

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE "DEL 'LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO'"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

conclude le festività natalizie e quelle di Capodanno abbiamo ripreso la nostra normale attività e come prima cosa abbiamo voluto spedirVi il giornale di dicembre che nel frattempo avevamo provveduto ad etichettare preparando i pacchi da consegnare all'ufficio postale.

E qui, dopo tanti auguri di "anno felice", "buon principio", "sinceri auguri", ecc. abbiamo avuto la prima mazzata dell'anno; a cavallo tra il 1990 e il 1991 il Ministero delle poste infatti ha avuto la brillante idea di apportare una piccola modifica alle tariffe postali: da 88 a 160 lire a copia! Tenuto conto che noi mensilmente spediamo oltre 8.000 copie non è difficile calcolare il maggiore onere al quale veniamo sottoposti.

Come strenna natalizia non è stata davvero cosa da poco e ve la segnaliamo non per piangere miseria ma perché desideriamo che i nostri lettori si rendano conto delle difficoltà che dobbiamo affrontare per tenere in vita il giornale.

Non ci sembra che il provvedimento preso dal Ministro Mammì sia giustificato, a meno che il Governo non voglia tagliare le gambe a certa stampa, quella — diciamo così — minore, dimenticando che la costituzione della Repubblica garantisce ai cittadini libertà di espressione sia verbale che scritta.

Siamo ormai abituati, come cittadini della nostra allegra Repubblica, a dover affrontare ogni giorno sorprese di questo genere; ma se si continua a marciare su questa strada non ci si venga poi a parlare di blocco dei prezzi, di contenimento dell'inflazione e altre cose del genere.

Il Paese — ci piace una volta tanto usare il termine caro ai nostri politici — è allo sfascio, ma allora si abbia il coraggio di dirlo e chi è responsabile di tale situazione se ne assuma la colpa e si decida a tirarsi in disparte e a passare le redini del potere a

ISTRIA E BACINO DANUBIANO

GLI INSEGNAMENTI DELLA STORIA

Sabato 22 dicembre e domenica 23 la Croazia e la Slovenia con pronunciamenti pressoché plebiscitari hanno deciso di costituirsi in Repubbliche indipendenti. Incerti rimangono gli sviluppi di questa determinazione nei confronti del contesto statale jugoslavo, pertanto i nuovi Stati nei prossimi mesi dovranno stabilire se continuare a far parte della Federazione Jugoslava secondo i criteri instaurati 45 anni or sono da Tito, basati sulla linea politica di una "grande Serbia", o se avviarsi verso una costituenda confederazione di Stati sovrani e indipendenti, della quale dovrebbero far parte la Croazia, la Slovenia e la Bosnia Erzegovina, staccandosi dalla Serbia, dal Montenegro e dalla Macedonia. Non escluse eventuali intese con l'Austria e con l'Ungheria, ribaltando le consociazioni vigenti.

In questo drammatico confronto le spinte appaiono contrastanti: da una parte la tendenza delle repubbliche maggiormente progredite, quali la Croazia e la Slovenia, a sottrarsi all'onerosa convivenza con le regioni arretrate del resto della Jugoslavia, con l'implicita ambizione di agganciarsi all'Europa occidentale; dall'altra, la preoccupazione che i nuovi organismi statali siano troppo deboli per cimentarsi alla pari con gli Stati del MEC.

Un problema di rilevanti proporzioni, come quello che, con il probabile disfacimento della Jugoslavia tradizionale, per il cedimento delle sue componenti interne, avrà ampie ripercussioni nei Balcani e nel Centro Europa.

Al riguardo la CEE si è già pronunciata a favore di una «Jugoslavia unita e democratica». E un simile indirizzo riesce comprensibile, in quanto si preoccupa di evitare il sorgere in Europa di un nuovo focolaio di conflitti nazionalistici; ma, tutto considerato, quella della CEE costituisce una generica affermazione di principio, in attesa del maturarsi degli eventi, scarsamente attendibile, come quella che ignora la inevitabile decadenza di una organizzazione fatiscente corrotta dagli interni contrasti (etnici, nazionali, religiosi ed economici) non più valida, scomparsa la figura carismatica del suo fondatore, Josip Broz detto Tito, nel mentre che il fattore unificatorio già costituito dalla ideologia comunista ha perso ogni credibilità.

Ma anche se un simile atteggiamento può apparire per intanto normale da parte della CEE, l'Italia ha troppo interesse a quello che avviene ai suoi confini orientali perché possa attenersi a una posizione attendista, lasciando a forze estranee all'hinterland di cui si tratta il modo di manipolare interferenze e soluzioni non collimanti con i precedenti storici — latini, veneti e italiani — che nel tempo hanno contraddistinto il retroterra adriatico.

Invero la situazione nell'oriente europeo negli ultimi anni risulta totalmente modificata, per cui, se nei decenni scorsi la situazione strategica immanente poteva suggerire di sostenere l'integrità jugoslava, al fine di mantenere un diaframma allo sbocco immediato sull'Adriatico dell'imperialismo slavo sovietico, oggi, nel totale sconvolgimento della costruzione marxistica di Lenin e di Stalin, l'Italia non ha più alcun motivo per sopportare le bramosie irredentistiche del mondo slavo che

dopo averci carpito l'Istria, il Quarnero e la Dalmazia non cessa le sue mire espansionistiche su Gorizia e su Trieste.

Con l'infausto Patto di Osimo i nostri calabraghe pseudo democratici hanno ceduto sconsigliatamente ai disegni nazionalistici di Belgrado. Ora è venuto il momento di rettificare le posizioni secondo i nuovi orizzonti. Non che si pensi a ritorni di fiamma nazionalistici e imperialistici; però non ci si può esimere dal coltivare diversi obiettivi, in linea con la nuova realtà europea. Non possiamo rinunciare a che la restaurazione degli interessi italiani, in terre geograficamente italiane, approfitti delle occasioni offerte dal diverso andamento delle cose politiche al di là dell'Adriatico.

A questo riguardo, a Palazzo Chigi e alla Farnesina, i nostri dirigenti responsabili debbono anche riflettere che la presenza italiana al di là dell'Adriatico, dalle alterne vicende, conta oltre duemila anni di storia. Si tratta di una vicissitudine intricata e convulsa che — salvo il periodo della "Pax romana" — non ha conosciuto intermezzi di tranquillità e di riposo. L'Istria è stata costantemente l'approdo agognato delle emigrazioni barbariche affluite dall'Oriente; l'oggetto ambito delle interferenze e delle cupidigie dei potenti vicini, costituendo un terreno e un teatro caratterizzati da uno stato endemico di violenza e di guerra. La presenza italiana in Istria e in Dalmazia ha conosciuto punte di massima espansione (ai tempi di Roma e di Venezia) e periodi di ripiegamento, durante i quali i centri italici si sono chiusi a riccio, per meglio resistere alle pressioni esterne. Bisogna prendere atto che il 1945 ha segnato la data infausta del suo totale annientamento. Occorre ricominciare da qui, senza illusioni e senza recriminazioni, ma senza rinnegare il passato, salvo ad aggiornare obiettivi e metodi.

DIKTAT DI PARIGI 10 FEBBRAIO 1947 NON DIMENTICARE

Ricordo che, nel 1924, in terza liceo, ebbi il privilegio di avere come insegnante di italiano Alfredo Panzini. Il grande letterato, dalla dolcissima pazienza, apriva a noi giovanetti orizzonti sconosciuti. Una volta, a noi che eravamo cresciuti nell'esacrazione dell'Austria — il tradizionale nemico — fece l'elogio dell'Impero asburgico, spiegando come quella organizzazione sovranazionale avesse costituito il perno dell'equilibrio continentale, consentendo la proficua coabitazione, al centro dell'Europa, di popoli diversi, altrimenti destinati a combattersi senza quartiere. Nella mia lunga esistenza mi è poi capitato di ripensare a quella visione del saggio Maestro: nel 1940, quando il germanesimo, avendo incamerato l'Austria, dilagava al Sud, in procinto di soggiogare l'Europa; e nel secondo dopoguerra, quando lo slavismo staliniano incombeva sinistramente sul Mediterraneo.

Ebbene, oggi, a fronte dell'inevitabile sfaldamento della Repubblica jugoslava di Belgrado, penso che sia necessario rifarsi a quegli insegnamenti lontani, pur sempre attuali.

Appare infatti assurdo e illusorio il volersi ostinare nella salvaguardia dell'eredità titina, quando la costruzione di Jalta è andata in pezzi, risultando piuttosto indispensabile prendere atto della situazione in fieri, secondo la nostra migliore convenienza.

persone meno inesperte e meno incapaci che possano fare in modo da non ridurci al livello di un paese del terzo mondo.

Noi, per parte nostra, subiremo le imposizioni del Ministro Mammì e

continueremo nella nostra attività, fiduciosi nella comprensione e nel sostegno Vostro, amici lettori, rimpiangendo i tempi felici di quando la posta viaggiava trasportata dai cavalli!

Qualora lo sfascio della Jugoslavia — così come insegnano i recenti plebisciti di Zagabria e di Lubiana — risulti incombente per il fenomeno di disgregazione interna già in atto, l'Italia non dovrà esitare alla disdetta del Patto di Osimo, rientrando automaticamente nella sovranità o nel possesso della "Zona B".

In una simile ipotesi tellurica, ormai nella fatalità delle cose, alla quale occorre prepararci per tempo, la Farnesina deve predisporre sin da ora un'azione diplomatica di vasto respiro, al fine di stabilire una base di intesa con i croati di Zagabria e con gli sloveni di Lubiana, necessitosi di salvaguardare la loro indipendenza e la loro autonomia economica. Pertanto, ove la situazione generale sconsigli una riannessione, si renderà forse utile cooperare alla costituzione dell'Istria in uno Stato cuscinetto autonomo, che rispetti le varie componenti nazionali, tra le quali l'Italia dovrà essere di nuovo presente con quelle famiglie profughe che intendano rientrare nei luoghi di origine e con la ricomposizione sul posto di quelle influenze della cultura italiana che per duemila anni contraddistinsero la regione, malgrado la presenza delle diverse etnie successivamente installatesi nella zona.

Il tutto nell'ambito e nella logica della CEE, al cui interno Roma, d'intesa con Vienna e con Budapest, dovrebbe promuovere una formazione equivalente a quella che nel secolo scorso fu la Mitteleuropa, in modo da salvaguardare l'equilibrio dell'Europa unita, a fronte delle prevedibili invasioni della "grande Germania" e del blocco slavo. Questa nuova realtà regionale pan-europea dovrebbe avere il suo fare in Trieste, quale centro portatore della indelebile tradizione latina e veneta.

L'avvenire della Jugoslavia, nella sua parte balcanica, dovrebbe avere una soluzione distinta a parte. Non a caso Belgrado, a sostituire i 350 mila italiani costretti ad abbandonare l'Istria, non ha smistato croati e sloveni dalle regioni finitime, bensì ha favorito l'afflusso di montenegrini, albanesi e macedoni, come quelli che davano un sicuro affidamento contro il secolare fenomeno di osmosi e di simbiosi normale in Istria e in Dalmazia, con il costante prevalere delle influenze culturali italiane.

Mario Gradi

SEDUTA DELLA GIUNTA DEL LIBERO COMUNE

La Giunta del Libero Comune ha tenuto un'importante riunione il 15 dicembre, dedicato in particolare all'esame dei nuovi rapporti venuti a crearsi con la minoranza italiana oggi esistente a Fiume e che sta subendo profonda trasformazione a seguito del crollo del regime comunista.

E' stata riconosciuta l'importanza delle iniziative prese dalla Società di studi fiumani, destinate a creare una nostra base "in loco" con la costituzione di una propria Delegazione e a potenziare le scuole italiane, avvicinando i giovani desiderosi di accostarsi maggiormente alla nostra cultura, quei giovani ai quali, ovviamente, non si possono attribuire le colpe dei padri e che si sentono attratti verso l'occidente.

La Giunta ha riconosciuto la opportunità di sostenere nelle sue iniziative la Società di studi fiumani, nella speranza che le stesse riescano a raggiungere risultati concreti.

La Giunta ha quindi fatto un primo esame dei problemi relativi all'organizzazione dei raduni nazionali del 1991, fissato per la fine di settembre a Bologna.

Un'ulteriore seduta la Giunta ha tenuto il 12 gennaio per l'esame di alcuni argomenti interessanti l'organizzazione del nostro Libero Comune.

LA COSTITUZIONE DI UNA FONDAZIONE

Abbiamo appreso che in una recente seduta il Consiglio Nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia ha deciso la costituzione di una Federazione denominata «Fondazione Padre Rocchi - Venezia Giulia e Dalmazia».

Detta Fondazione sarà costituita grazie ai contributi volontari dei beneficiari del saldo degli indennizzi per i beni abbandonati in riconoscimento dell'opera svolta da anni da Padre Rocchi a tutela degli interessi della nostra gente.

Finalmente così gli esuli giuliani e dalmati potranno infine disporre a Roma di una propria sede ove potranno trovare

sistemazione i vari organismi oggi operanti in località diverse.

La Fondazione troverà probabilmente sede in locali già individuati in via Leopoldo Serra 32, in Trastevere, nei pressi del Ministero della pubblica istruzione.

Ovviamente la costituzione della Fondazione richiederà un certo tempo dovendosi seguire un iter giuridico notarile abbastanza lungo e complicato ma un Comitato ristretto si è già messo al lavoro ed è prossima la costituzione del primo Consiglio d'amministrazione. Intanto le offerte pro Fondazione continuano e devono continuare perché bisognerà pensare ad arredare e a gestire la Fondazione stessa.

RICORDATO IL NATALE DI SANGUE

Il tragico Natale di sangue del 1920 è stato ricordato, nel suo 70.mo anniversario, con riti religiosi celebrati a Gardone Riviera, con la partecipazione di un forte gruppo di iscritti al Comitato Prov.le di Brescia dell'A.N.V.G.D. guidato dal Presidente comm. Cepich, all'Altare fiumano di Ancona, affidato alle cure del buon Parroco don Giovanni Marinelli, e a Bologna, nella chiesa della Santa, presenti Autorità civili e militari, tra le quali il rappresentante del Prefetto e quello del Comando della zona militare.

A questa di Bologna sono intervenuti anche il Reggente con i dirigenti della Legione del Vittoriale, il Sindaco del nostro Libero Comune con diversi Assessori e Consiglieri e numerosi concittadini.

Dopo la celebrazione della S. Messa, officiata dalla M.O. al V.M. don Franzonin, già Cappellano militare in Russia, che al Vangelo ha rivolto ai presenti commosse ed elevate parole, i Legionari ed i congiunti di Legionari presenti si sono riuniti nella sede del Nastro Azzurro per esaminare la situazione organizzativa della Legione. E' stato riconfermato il Direttivo precedente che è stato integrato con i signori dott. Tullio Checchia, Gen. Fabio Colussi e Fabio Sovera che, quali figli di Legionari, dovranno assicurare nel tempo l'esistenza della Legione.

IL TROFEO S. N. "Eneo"

Quest'anno il Trofeo S. N. "Eneo" è giunto alla sua terza edizione. L'iniziativa della nostra gloriosa Società di offrire al Comitato Regionale F.I.C. del Friuli-Venezia Giulia ha trovato largo consenso nel campo remiero.

Sono state undici le Società che con i loro armi "allievi" e "cadetti" hanno partecipato alla manifestazione e la S. C. "Saturnia" di Trieste è riuscita ad aggiudicarsi l'ambito Trofeo che aveva già vinto la stagione passata.

Ecco la classifica finale dopo lo svolgimento delle sei prove:

1° S. C. "Saturnia" con punti 333; 2° S.T.C. "Adria" punti 191; 3° S.N.C. "Nettuno" punti 161; 4° C.M.M. "N. Sauro" punti 116; 5° S.N. "G. Pullino" punti 102; 6° S.C. "Timavo" punti 53; 7° D.L.F. "Trieste" punti 48; seguono nell'ordine: S.C. "Timavo"; S.G. "Triestina"; V.V.F. "Ravallico"; S.C. "Trieste"; S.C. "Ausonia" e "Canoa San Giorgio Nogaro".

La manifestazione ha avuto vasta eco anche sulla stampa sportiva facendo rivivere il nome della S.N. "Eneo".

I partecipanti all'ultima gita sociale: Ica, settembre 1942.

DALLE PROVINCE

DA NAPOLI

Si è celebrato felicemente domenica 16 dicembre il «Natale dell'Esule».

Dapprima ci si è raccolti accanto al tradizionale alberello e al Presepio per un brindisi augurale. Il presidente Stelli ha anche recato gli auguri del Presidente Nazionale Barbi assente per motivi di salute, auguri ricambiati cordialmente.

Stelli ha poi salutato in particolare il Legionario fiumano Mario Schlegel e gli amici Colantuoni, A. Umile, G. Matera e M. Frogia (assente) reduci da recenti malanni superati felicemente. Quindi ha portato il saluto e l'augurio del Libero Comune di Fiume in Esilio consegnando un dono natalizio inviato da Padova a tre nostri "vecchi Fiumani in gamba": Gigi Micheli, Toni Milotti e Franco Sestito, vivamente festeggiati.

Dopo di che si sono ricordati i Patroni di Zara e di Pola e il Natale di Fiume del 1920.

Poi si sono recati tutti nella vicina chiesa di S. Domenico Soriano, ospiti del Rev. Parroco don Luigi de Maio. All'inizio della S. Messa è stato illustrato il senso del Natale degli Esuli leggendo il breve inteso "pezzo" «Il Buon Natale» del compianto P. Beck da lui scritto nel 1956, mentre alla fine, dopo un particolare saluto rivolto cortesemente a tutti dal celebrante, si è concluso con la recita della «Preghiera dell'Esule al Miracoloso Crocefisso di S. Vito» di Mons. U. Camozzo, ultimo Vescovo di Fiume italiana.

Di ritorno in sede, c'è stato il «Pranzo di Natale» per circa trenta commensali, tra i quali invitati una decina di soci meritevoli. Il pranzo è stato allestito per la prima volta nella nuova sede del Comitato ed è riuscito ottimamente grazie al generoso impegno degli addetti alla cucina e si è concluso con un fervido Buon Natale e Capodanno esteso a tutti gli Esuli ed Amici presenti, e non, vicini e lontani.

DA VICENZA

Il Delegato Prov.le informa di avere ancora a disposizione un certo numero di aquillette fiumane a una o due teste; le prime, in lega, costano Lire 5.000 al pezzo, le seconde, in argento placcato oro, L. 10.000.

Chi desidera acquistarle scriva direttamente a: Pasquale Badalucco - via Ghellini, 14 - 36100 Vicenza (tel. 0444/501718).

SAN NICOLÒ A TORINO ...

Ben 120 concittadini, con la partecipazione anche di alcuni amici istriani e dalmati, hanno festeggiato la ricorrenza di San Nicolò con un riuscitissimo incontro conviviale svoltosi al ristorante "La lucciola".

Dopo il pranzo è stata organizzata una lotteria ricca di bellissimi premi, il ricavato della quale è stato devoluto al Centro per la cura della sclerosi a placche.

... E A VICENZA

Qua i nostri concittadini hanno voluto ricordare il simpatico Santo degli scolari radunandosi la sera del 5 dicembre in buon numero al ristorante "Tre archi" a Castegnero e trascorrendo una serata in fraterna allegria.

DA VARESE

Un notevole numero di concittadini si è riunito il 16 dicembre al ristorante "Raggio d'oro", con la partecipazione di amici anche provenienti da Milano e dalle altre province limitrofe, tra i quali un forte gruppo di Como, per lo scambio degli auguri natalizi e di fine d'anno. Dopo il pranzo si è avuta una ricca lotteria, il coro ed infine balli di ogni genere, dal valzer alla lambada. Tra i presenti particolarmente festeggiata la sig.ra Valeria Grohovaz che nonostante i suoi 90 anni ha dimostrato quanta vitalità e quanta voglia di vivere c'è sempre nella gente fiumana.

DA PADOVA

Il 15 dicembre ha avuto luogo la solita riunione conviviale alla quale oltre i concittadini di Padova partecipano sempre anche amici di Bologna, Verona, Venezia; questa volta è intervenuto anche il Sindaco Fabietti con il Vice Sindaco Ballarini ed altri componenti della Giunta, che al mattino si erano riuniti in seduta.

Il pranzo al "Ristorante Venezia" è stato servito con la solita cura, con piena soddisfazione dei presenti. Prima del levare delle mense il Sindaco ha porto il suo saluto e l'augurio che l'anno nuovo porti qualche buona novella ai nostri esuli, dato lo sfascio in atto della Jugoslavia.

I partecipanti si sono scambiati infine gli auguri natalizi e si sono dati appuntamento, sempre nello stesso ristorante, per il giorno 16 febbraio, 3° sabato di mese pari, mantenendo l'uso ormai invalso per i fiumani di Padova e degli altri concittadini provenienti da altre località.

IL NOSTRO MONDO

La conoscenza del Mondo è limitata al nostro Pianeta. Conosciamo la Terra tanto da sapere cos'è. Dell'esistenza dell'universo abbiamo notizie vaghe, sufficienti a chiarire la nostra ignoranza. Uomini di grande ingegno — particolarmente gli astronomi — spingono lo sguardo, oltre i confini del globo e arricchiscono lo scibile con le loro scoperte. Nondimeno sono lungi dal nutrire il tracotante sapere. Siamo in grado di vezzeziare la Terra, chiamandola Patria, come il "natio borgo selvaggio". I suoi termini sono segnati dall'Orizzonte. Oltre... "sunt leones".

Gli uomini si differenziano per il colore della pelle, il taglio degli occhi, la forma del naso: tuttavia non dipistano l'origine comune. Ostentano la figura eretta e si tuffano nell'ambiente che li accoglie. L'uomo è una espressione — diceva Gandolin — che abbraccia anche la donna. Insieme formano la famiglia. Congiunzione che li impegna a garantire la sopravvivenza della specie, tramite la procreazione. La presenza coeva di altre famiglie promuove il complesso sociale: la società. Nel suo seno avvengono scambi di servizi. S'inventa, all'uopo, il Diritto e l'Economia.

La Società nasce, quindi, spontanea. Senza preventivi Statuti o Costituzioni. Adulta, si ordina e si regola. Unzioni, Norme e Adeguamenti si rincorrono, giocando a rimpiattino, ma — attenzione! — nasce il Tornacento; non più universale, ma, individuale. Continuano a susseguirsi gli eventi senza contrassegni di provenienza: si solidificano in Immagini e in Nozioni che si accumulano nella Storia. E lì che attingiamo i ricordi; i quali, non sempre, sono sostenuti dalla memoria; perciò rafforzati dalle congetture;

In principio, la moltitudine formava un solo popolo: l'Umanità. Su ciò non vi sono dubbi. Tradizione, Leggende, Miti, Religioni convengono. L'Unità umana, sommata alla Terra, all'Aria, all'Acqua, animati dallo Spirito, combinano la Vita: si espande, nell'Orbe, a guisa di macchia. Movimentata dalle esigenze, si sbriciola in nuclei, che, spinti alla ricerca del nutrimento e del ricovero, si raccolgono e raggruppano nelle pozzanghere dell'Etnia.

Lo sviluppo demografico le gonfia in Nazioni. Il dilatarsi crescente oppone l'angustia delle frontiere e la rarefazione del cibo. Nasce la migrazione, urge l'espansione adonestata dal Diritto di conquista. L'altalena dell'abbondanza e della miseria incora i culti della Previdenza e del Risparmio. Entrambi aprono le porte alla Ricchezza. Questa suscita la Cupidigia. La quale, reputata moralmente riprovevole, è foriera, tuttavia, di oneste intraprese. Produce opere ciclopiche, ma suddivide il complesso demografico in classi, in caste, in ceti e promuove le sopraffazioni e la schiavitù. Sorge, per contro, il Prestigio e il Privilegio.

E' difficile seguire le consecuzioni delle trovate umane e gli abbagli dispendiosi delle loro vicende, in ordine al progredire. Alla base del Vivere restava il compito fondamentale del nutrirsi. Conseguiva la ricerca del cibo e la necessità del ricoverarsi: scaturigine di tutti gli altri bisogni, compresi quelli della Difesa e della Custodia. Gli Appagamenti compendiano il repertorio degli Usi e Costumi.

Lo Stato è, perciò, un cibeo di elementi noti e di additivi occasionali: spesso estemporanei. E' una combinazione empirica. Nondimeno dobbiamo accettarlo come un meccanismo di precisione. Perché non abbiamo niente di meglio da contrapporgli. Gli abbiamo dato una veste giuridica che ci permette di configurarlo. Rassomiglia ai fantasmi quando indossano la camicia.

Il contenuto, lo abbiamo chiamato Nazione. Non ci offre molti connotati. Ci fa pensare alla sua oscura origine, alla Etnia. Fisionomia raccattata per la strada. Con buona pace dei Germani — anglosassoni compresi — Bianchi, Neri, Rossi, Gialli, siamo tutti dei meticci e non sappiamo petteggolare se siano stati il Sole, il Freddo e la Pioggia a convertirci in stirpe di cornuti.

Lo strumento che ha più rimestato, nelle vicende del nostro Pianeta, è il Potere. Cosa porta a confezionarlo, non sappiamo. Ma lo subiamo come Forza imperativa. Quella stessa che, nel settore del Giure, chiamiamo Diritto. La Politica lo ha equipartito nell'Autocrazia e nella Democrazia, facendo prosperare i capibranco; distinti, subiti; in Condottieri, Tribuni, Despoti, Tiranni, Legislatori, Imperatori. Per conto loro, hanno virilizzato o effeminato le Civiltà, amalgamandole di Forza, di Sapienza o di Ignoranza. Dalle masse è emersa la voce "Stato di Diritto". «Che ci sia, ciascun lo dice; cosa sia, nessun lo sa». Però è una bella frase: profuma di dottrina.

Così, dopo tanto disputare di egregie cose, accadute in un lasso di tempo di circa duecento milioni di anni, siamo pervenuti all'alba del convenzionale terzo millennio. La riflessione, sul punto e a capo, ci porta a pensare che non siamo giunti a una comune tappa del nostro cammino. L'immaginazione intravede una cerniera. Un qualche cosa come una grande parete inclinata su cui è analizzata o vivisezionata la Vita. Ci fermiamo con l'infantile illusione di spiegarci come è fatta. Pervenuti a valle, invade la voglia di ricomporla. L'uomo, imbozzolato nel suo razionalismo giuridico, ne

esce ancora bruto e si sforza a diventare farfalla. Capisce che non il Diritto — vocazione del raggiungere — ma il Potere — coscienza del raggiunto — ha dominato fino allora, e governato il Mondo.

Ecco perché, la risalita premette la cerniera e la ricomposizione assomiglia a una sintesi. Il divenire dilaga su una estensione che, forse, uguaglierà l'epoca della lacerazione. Sarà in salita, appesantita da intermittenze vischiose, ma rallegrato dalla percezione di una meta tangibile: l'organica Unità.

Sebastiano Blasotti

Collezionismo Fiumano IL COLLEZIONISTA FANTASIOSO

Questo mese riproduciamo una cartolina illustrata approntata per la Decima Adunata Filatelica Triveneta svoltasi a Fiume il 14 maggio 1939.



Il collezionista la affrancò con un francobollo italiano da 10 centesimi sul quale fece apporre il timbro speciale usato durante la manifestazione.

Si recò quindi a Sussak, affrancò la cartolina con la serie completa "Pro Infanzia", emessa dalle Poste jugoslave il 1° maggio 1939, e spedì il tutto per raccomandata indirizzata ad un suo corrispondente di Brescia.

E' un pezzo esclusivamente filatelico, ma fa ugualmente piacere averlo in collezione.

Giuseppe Sirsen

AFFERMAZIONI DI UN GIOVANE ARTISTA

Promossa dagli Assessorati alla cultura del Comune di Venezia e della Amministrazione Provinciale è stata organizzata nei giorni dal 5 al 15 gennaio nella chiesa di San Bartolomeo a Rialto una mostra delle opere realizzate nel ventennio 1970-1990 dal nostro concittadino Carlo Mihalich.

Acquerelli, tempere e dipinti ad olio, le tecniche solitamente usate dal Mihalich, hanno mostrato come si è evoluta la sua ricerca, partendo dal figurativo per giungere allo astratto degli ultimi anni, trasmettendo pur sempre le sue sensazioni, il suo temperamento, la sua

maturità e consapevolezza delle proprie forze.

Gli acquerelli si distinguono per l'intonazione chiara e luminosa, quasi evanescente, intrisa di una malinconia dolce e velata.

Le tonalità, anche di noti paesaggi veneziani, spesso si incupiscono come se Mihalich avvertisse un destino che incombe sulla città, che tende a stati angosciosi di addolorata inquietudine, accanto ad aperture luminose che Venezia con i suoi riflessi impone allo sguardo... ».

Chiudevano la rassegna i "notturni", cupi nei toni, ma capaci di trasmettere una quiete ed un raccoglimento singolari.

A Carlo Mihalich il nostro sincero plauso.

IL PREMIO CASSA DI RISPARMIO DI CENTO

Il "Premio Cassa di Risparmio di Cento", concorso di letteratura per ragazzi del quale abbiamo dato a suo tempo notizia, è stato concluso con la vittoria del libro «Il vero ladro» di William Steig, edito dalla Mondadori, che ha ottenuto 594 voti da oltre 1400 studenti chiamati a far parte dell'eccezionale giuria. Secondo classificato con 558 voti è stato il libro «I ca-

valieri del silenzio» di Pier Mario Pisanotti (Nuove edizioni romane), terzo «Il libro degli animali» di Mario Rigoni Stern (Ed. Einaudi-Emme). 5 milioni sono andati al primo classificato, 2 milioni agli altri finalisti. Due premi speciali sono stati assegnati alle trasmissioni televisive «Il mondo di Quark» ed «Il sabato dello zecchino».

Ai promotori del Premio non possiamo non esprimere il nostro sincero plauso per la loro bella iniziativa.

DALL'AUSTRIA

Abbiamo appreso che a seguito del decesso del Presidente Enzo Manzutti la presidenza del Circolo Fiumano di Melbourne è stata affidata, fino alle prossime elezioni, al concittadino Marino Cosich, mentre a Sergio Csar sono state affidate le funzioni di Vicepresidente e Tesoriere.

Nello stesso tempo abbiamo saputo che alla presidenza dell'Associazione Fiumani di Sydney è stato chiamato il concittadino Mario Stillen, al quale sono stati affiancati Emilio ed Eda Monticelli.

Ai nuovi dirigenti vada il nostro sincero fraterno augurio di buon lavoro.

IL RADUNO FIUMANO D'AUSTRIA

Abbiamo saputo che sono in corso i preparativi per l'organizzazione del VI Raduno fiumano d'Australia che avrà luogo nel corso delle festività pasquali a Geelong.

La base del raduno è stata fissata al BELL PARK SPORTS CLUB, da anni posto di ritrovo dei fiumani qui residenti. Gli arrivi sono previsti già nel Venerdì Santo, il sabato sarà dedicato alla visita della città e alla sera si avrà l'inaugurazione ufficiale del raduno con cena e ballo. La domenica si avrà la S. Messa con la benedizione delle "pinze", merenda pasquale; alla sera nuovo incontro conviviale con ballo fino alle ore piccole. Per chi vorrà prolungare la visita è stata predisposta per lunedì una gita al FAIRY PARK di Anakie e alla sera un incontro finale al Club.

Siamo sicuri, ben conoscendo l'entusiasmo che anima i nostri concittadini residenti in Australia, che anche questo raduno avrà il successo di quelli precedenti.

Agli organizzatori ed ai partecipanti tutti indirizziamo fin da ora il nostro più cordiale fraterno saluto.

DAL CANADA

Da EL BOLETIN, il simpatico periodico informativo del Club Giuliano-Dalmata di Toronto, abbiamo appreso che gli organizzatori si sono già messi al lavoro per l'allestimento del grande raduno che avrà luogo a Toronto nel 40.mo anniversario dell'arrivo in Canada dei nostri esuli.

La manifestazione avrà luogo nella sede delle FAMEE FURLANE e durerà tre giorni, sabato 31 agosto, domenica 1 e lunedì 2 settembre, con un programma molto intenso che verrà comunicato tempestivamente.

Alla Presidente del Club Loretta Maranzan e ai suoi collaboratori auguri di buon lavoro.

UN DIALOGO CHE COMINCIA . . .

Con il titolo « Un dialogo che comincia dove per quarant'anni c'è stato solamente il gelo » abbiamo letto su **IL TRIESTE-OGGI** del 19 dicembre un articolo del nostro collaboratore dott. Mario Dassovich che riteniamo opportuno riprodurre integralmente, anche se — per ovvie ragioni — non ci piace abitualmente pubblicare articoli già comparsi su altri giornali; ma questa volta riteniamo opportuno fare un'eccezione.

Ecco dunque l'articolo in parola:

Sì, nell'estrema insenatura settentrionale dell'Adriatico — come ebbe a dire a Prezzolini la collaboratrice della "Voce" Gemma Harasim — siamo vissuti anche noi. E l'Adriatico quasi non lo vedevamo perché ce lo nascondevano le isole di Veglia e Cherso. E ci pareva quindi d'affacciarsi su di un lago alpino, abbastanza burrascoso per una sua ristrettezza forzata di confini.

Non appartenevamo alla Croazia e nemmeno alla Istria. Qualche studioso della finitima penisola negli ultimi decenni del secolo scorso aveva fatto riferimento anche alla nostra regione, ma a questo riguardo aveva usato gli appellativi di "oltramontana" e di "Liburnia istriana" ..., delimitata a occidente dalla catena del Caldiera o del Montemaggiore.

In un periodo meno remoto, invece, uno studioso delle nostre parti ne aveva discusso più a lungo. E aveva detto fra l'altro che il declivio orientale dell'Istria dipendeva dal bacino del Quarnero; che si poteva riconoscere una unità di sviluppo dei fenomeni antropogeografici ed economici di una regione "fiumana" (o "Liburnia" secondo alcuni); che questa regione era rinchiusa fra i confini naturali dati dalle catene montuose del Carso istriano e liburnico e dal mare.

In realtà nella metà del secolo decimo fino al 1945 questa nostra regione non aveva avuto unità politica. Quel corso d'acqua — volta a volta detto Tarsia, Fiumara, Recina, Eneo — che lambiva il fianco orientale della città di Fiume (e ancor prima di Tarsatica) era stato linea divisoria fra due Stati: come a suo tempo avevano avuto occasione di confermarlo — per la parte occidentale di tale regione — anche il sistema feudale germanico e la dipendenza ecclesiastica.

Ma dopo la seconda guerra mondiale — che aveva visto la Jugoslavia fra i vincitori e l'Italia fra gli sconfitti — non si era più potuto affermare che era privo di unità politica quel bacino del Quarnero: già caratterizzato dal predominio di un centro naturale di Fiume posto sulla linea di contatto fra Occidente e Oriente.

Allora — dopo la seconda guerra mondiale — qui s'instaurò infatti una "nuova unità", e si parlò con non troppa precisione di una nuova regione "istrio-quarnerina-montana" o di un'aggregazione comprendente "gran parte dell'Istria", un "Litorale croato", un "Gorski kotar". Ma, contemporaneamente, dalle nostre case — nei giorni dell'esodo — ce ne andammo in molti: verso la penisola italiana, o addirittura verso l'Oltreoceano ...

Un'identità culturale

Oggi, a quarantacinque anni dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale, pare che si possa ricominciare a dire che là "ci siamo anche noi". Recentemente infatti, in occasione di un incontro a Fiume fra le autorità locali e una delegazione di quella "Società di studi fiumani" che ha sede a Roma, è stato detto fra l'altro che si è giunti a un "buon punto di partenza" per instaurare un dialogo, rimasto in sospeso per troppo tempo, e per « proporre le modalità grazie a cui ricongiungere un'identità culturale altrimenti incompleta »; e nello stesso tempo è stato anche ribadito « il valido contributo dato dagli italiani di Fiume allo sviluppo culturale e civile della città, non riconducibile all'esigua, purtroppo, (attuale) consistenza numerica ».

Subito dopo, oltreconfine è stato scritto di un incontro che tende a « salvaguardare valori culturali linguistici e civili all'insegna di efficaci forme di collaborazione ». E di qua dal confine — nel giornale dei già irriducibili esuli fiumani — è stato ricordato che « stare chiusi in noi stessi, alimentando vecchi rancori e risentimenti, non giova a nessuno », mentre l'intendimento di affrontare la realtà attuale delle cose e di aprire le porte a nuove iniziative « non potrà che essere utile alla nostra collettività ».

Una vicenda a lieto fine allora? Forse è troppo presto per dirlo, soprattutto se si tiene conto di varie perplessità manifestate da taluni oltreconfine. Ad esempio Ferruccio Glavina — come appare utile sottolineare — non è affatto convinto dell'opportunità di limitare il diritto al voto in modo da ammettervi solo i connazionali d'oltreconfine che si dichiarino tali e siano regolarmente tesserati come soci delle organizzazioni ufficiali delle Comunità degli italiani.

Secondo Glavina i connazionali d'oltreconfine — nella maggior parte — non sono soci delle comunità, il grosso dei soci opererebbe soltanto in seno alle "istituzioni professionali" (Edit, scuole, radio-televisione, attività teatrali del "Dramma", servizi della Uiff) e risulterebbe invece "scarsamente impegnato in seno alle comunità".

Dal canto suo Antonio Borme oltreconfine ritiene doveroso riproporre il vecchio dilemma riguardante le

alternative di una scuola "italiana" o rispettivamente di una scuola « in cui l'insegnamento si svolge in lingua italiana ». E commenta: è questo un equivoco o un pericolo tremendo, non possiamo ripiegare sulla semplice diffusione della lingua e della cultura italiana, dobbiamo « predisporre strumenti e contenuti atti a far maturare la nostra specifica identità ».

Se si accetta l'esortazione del Borme, bisogna darle però una validità non circoscritta agli edifici scolastici. E così, anche nell'imprevisto scenario di questi Anni Novanta, andrà riproposta una vecchia convinzione: quella secondo cui la garanzia della presenza della civiltà italiana oltreconfine è riposta unicamente « in una componente italiana viva e operante su quel territorio ».

(da "Trieste oggi", 19-12-1990)

NOTA A MARGINE

(IV puntata)

« La situazione [di Fiume] — scrive ancora Giacomo Scotti nelle sue "annotazioni preliminari" al libro di Goran Moravček — si aggravò ulteriormente dopo il febbraio del '47. Le autorità jugoslave decisero di aggregare alla città il Comune di Sušak, sull'altra sponda del fiume — vecchio confine —, sicché Fiume etnicamente italiana divenne appena il "Primo Rione" della "nuova Fiume", anzi di Rijeka; fu ridotto il peso della parte italiana, fu giustificata la presenza ai posti dirigenti e di comando degli elementi croati, cominciò la croattizzazione della città. Si cominciò così e si continuò — ora che il nuovo potere aveva le mani libere — con l'applicazione piena e severa delle leggi e dei sistemi stalinisti già in atto dal 1944/45 nelle "vecchie province" jugoslave. Alla confisca dei beni degli "speculatori" e dei "nemici del popolo" si aggiunsero espropri e nazionalizzazioni, la statalizzazione di ogni attività economica e commerciale; e tutto ciò in presenza di uno strapotere incontrollabile della privilegiata ditta OZNA (UDBA) alias polizia segreta da una parte e, della indigenza, della miseria e della fame dei più larghi strati popolari dall'altra [...]. Le migrazioni [...] furono quasi tutte a senso unico, dalla Jugoslavia verso l'Italia. Cominciò una vera e propria fuga in massa che, da parte dei circoli italiani non comunisti, fu paragonata a un plebiscito per l'Italia e contro lo "slavobolscevismo". Subendo con ciò una sconfitta politica, scosso dallo schiaffo morale che riceveva la Jugoslavia e posto di fronte al fatto che ad optare erano non soltanto gli Italiani ma anche cittadini di etnia slava, il nuovo regime si innervò, le autorità ricorsero a misure repressive controproducenti [...]. »

« Anche il lavoro "volontario" — precisa lo Scotti — divenne una tortura, nelle "campagne" di agitazione e propaganda per il lavoro volontario furono commessi altri abusi, altre violenze; anche il lavoro "volontario", dunque, va annoverato fra le cause dell'esodo, insieme

al clima instaurato, dopo lo scontro Stalin-Tito nel 1948/49 dai programmi subiti dai "cominformisti" [...]. Riferendosi agli elementi cominformisti italiani, Nikola Rački detto "Koljka", al vertice del partito comunista a Fiume e nella regione in quell'epoca, così ha scritto (con cinismo e faccia tosta): "Consigliati alle autorità di rispedire i provocatori nei luoghi da dove erano venuti. In tal modo ci sbarazzammo di una parte di loro, riuscendo a convincere molti altri che avevano scelto la parte sbagliata". Chi non fu rispedito in Italia, fu "rieducato" con il carcere, con i lavori forzati in Bosnia (Tuzla e Zenica) o nell'Inferno di Goli Otok. La situazione, per gli italiani ancora rimasti a Fiume e in Istria, si complicò ulteriormente con la "crisi di Trieste [del 1953]" [...]. Il fatto è che, nonostante il lealismo (sincero o meno, non importa) della popolazione italiana, l'odio anti-italiano delle masse fatte scendere nelle piazze e nelle strade da Sušak, da Zamet e dalle altre località croate che accerchiavano Fiume, giunse in quei giorni a tale parossismo che, non potendo sfogarsi contro "quel cane di Pella" che stava a Roma, si riversò sugli italiani "rossostellati". Premettendo che Nikola Rački dice soltanto una parte della verità, tacendo gli episodi più odiosi, ecco quel che ha scritto, spiegando la ragione per cui Kardelj offrì l'invio di alcuni battaglioni di soldati per impedire la continuazione dei vandalismi e delle aggressioni contro gli italiani a Fiume: "Infatti, alcuni dimostranti (!?) esagerarono, cominciando a distruggere le automobili nei parcheggi, a tagliare le gomme di alcune navi attraccate nel porto, ad abbattere le insegne bilingui, a spalmare con pittura le iscrizioni in lingua italiana sugli edifici pubblici ed altrove [...]" ».

« Qui va precisato — conclude lo Scotti — che le navi prese di mira nel porto erano italiane, le automobili distrutte erano targate Italia, che i vandali "cominciarono" e portarono a termine le distruzioni delle insegne bilin-

gui (pestando a sangue anche numerosi nostri connazionali, ma questo "Koljka" non lo dice); e quelle tabelle da essi abbattute, tutte indistintamente, non furono mai più ripristinate nelle due lingue, segno del consenso politico e della solidarietà nazionale "patriottica", delle autorità con l'azione dei vandali [...] quelle stesse autorità, di propria iniziativa, successivamente, cambiarono anche le lapidi bilingui delle vie croattizzando al tempo stesso la toponomastica cittadina. Scomparvero le denominazioni di contrada come Scoglietto, San Nicolò, Pioppi, Salita del Pino, ecc., così come scomparvero via del Castello, Salita dell'Aquila, Ca' d'Oro, Calle Canapini, via Foscolo, via Vasari, via Ariosto, via de Amicis e via dicendo [...]. Nulla da ridire se [...] nomi di generali ed "eroi" fascisti furono sostituiti con nomi di caduti partigiani. Il fatto è che le vie divennero "ulice" senza traduzione a fianco, Primo Maggio fu Prvi Maj e basta, e così via: tutto in una sola lingua, quella dei vincitori. Così fu anche per le grandi industrie e le altre, dai Cantieri navali al Silurificio. Così fu anche a Lusino, ad Albona, a Parenzo, a Pisino, a Pinguente, ad Abbazia e Laurana, perfino a Pola, cominciando dall'inizio del 1950 [...]. Ad Albona Giuseppe Verdi fu "tradotto" nel nome e nel cognome: Josip Zeleni ... Oggi, forse, la cosa può far sorridere, ma in quell'epoca era il segno di un terribile dramma. Un dramma che ebbe le sue repliche. Ed è per questo che oggi, nel contarci, noi italiani, constatiamo di essere gocce sparse in un mare [...]" ».

M. D.

(Fine)

NELL'ASSOCIAZIONE VOLONTARI "BIR EL GOBI"

L'assemblea dell'Associazione Volontari "Bir el Gobi", convocata lo scorso 3 novembre alla Piccola Caprera, ha deciso di trasferire la sede dell'Associazione stessa da Firenze a Ponti sul Mincio. In sostituzione del Presidente Giachi, dimissionario per ragioni di salute, è stato eletto il Volontario Ugo Mereu, al quale sono stati affiancati come Vicepresidenti i Volontari Cremonini di Bologna e Benvenuti di Roma.

Ricordiamo che alla Piccola Caprera affluiscono mensilmente qualificati rappresentanti italiani e stranieri del combattimento attivo e spesso rappresentanze di esuli giuliani e dalmati, sempre molto graditi in ottemperanza alle direttive del Comandante Balisti che della Piccola Caprera fu l'ideatore ed il realizzatore.

POLIZEI FREIWILLIGER BATAILLON «FIUME»

(XVIII puntata)

I primi giorni di caserma nel racconto di un Anwarter

Dall'ufficio leva chi aveva optato per le Truppe Territoriali veniva inviato alla Caserma Diaz, di solito in gruppi di circa 15/20 persone.

Un giorno, appunto, si presentò un gruppo d'una ventina di reclute; all'entrata la guardia era composta da soldati della Wehrmacht, alcuni dei quali presero in consegna il gruppo e lo fecero alloggiare in una camerata all'ultimo piano, dando loro l'ordine di rimanere lì. Passarono le ore e verso sera, non vedendo nessuno del Comando, le reclute si misero a mangiare le provviste portate da casa; si fece buio e poiché in un angolo vi erano delle balle di paglia si usò questa e tutti si misero a dormire; alla mattina, la sveglia avvenne con notevole ritardo e si decise di non guardare dalla finestra per non essere notati; purtroppo però uno si espose e il sergente dal cortile se ne accorse; quindi urla a non finire e tutti giù e subito al magazzino vestiario e via poi nei plotoni con gli altri.

Nel gruppo vi era Camillo Laviani il quale non poté essere fornito degli scarponi; egli portava il n. 45 e di 45 nemmeno l'ombra; d'altronde non poteva partecipare alle esercitazioni con le sole calze e quindi fu inviato in infermeria in attesa dell'arrivo delle 45, attesa che si protrasse per una ventina di giorni finché gli capitò l'occasione di rendersi utile. Un giorno era rimasto solo in infermeria quando gli si presentò un Anwarter urlando di dolore; era successo che chiudendo in fretta la lampo della tuta si era ferito la punta del pene; Laviani prese immediatamente della tintura di jodio e pennellò la ferita, provocando altre urla strazianti.

L'arrivo delle scarpe 45 fece finire la breve, intensa carriera infermieristica del Laviani, così, giocoforza, raggiunse gli altri nei plotoni e via alle esercitazioni; ma il tutto durò ben poco perché un giorno venne un Feldwebel il quale chiese se vi fosse un autista meccanico, il Laviani non disse nulla ma uno del plotone lo spinse avanti e subito ricevette l'ordine di andare a vedere la vettura del maggiore Von Kleist che si trovava ferma davanti al ricovero Branchetta (in quel periodo era adibito a pronto soccorso). Il Laviani, controllato il mezzo e accortosi che si trattava di cosa da poco, ritirò la vettura e difilato andò all'officina della Fiat ubicata dietro la Chiesa dei Cappuccini. Lì il Laviani trovò alcuni amici e perse molto tempo a chiacchierare, mentre il mezzo, una 1100 mimetizzata, era pronto; non solo ma andò a fare un giro in città, giro durato ben 5 ore; naturalmente al rientro trovò il Feldwebel furibondo, il quale non volle sentir ragione del ritardo e lo schiaffò in prigione (la prigione era nel sottointerrato della palazzina Comando). Non durò a lungo la sua prigionia poiché il maggiore lo cercò e gli chiese come mai aveva perso tanto tempo, al che il Laviani rispose che alla Fiat, assieme agli amici, aveva messo a punto tutte le parti della vettura. Il destino del Laviani fu quindi segnato; il maggiore lo chiamò frequentemente a fargli da autista anche di sera e infine, dopo alcuni giorni, venne dichiarato autista personale del maggiore; dalle camerate si trasferì ad alloggiare assieme ai radiotelegrafisti presso il Comando. Il servizio non era gravoso: accompagnava il maggiore nei vari Comandi, in qualche ristorante, in qualche albergo; il maggiore sovente era in compagnia di una infermiera molto carina. Naturalmente il Laviani godeva di una discreta libertà, disponendo della macchina, fatto sta che durante gli allarmi aerei correva a casa e portava la mamma nel rifugio.

SPIGOLANDO ...

Le scappatelle notturne

Gli anziani sposati, fintantoché di stanza in Caserma Diaz, alla sera, dopo il suono della ritirata, superavano la rete che divideva la caserma con l'orto dei Salesiani per andare a casa dalle loro mogli.

Raccolta per la lotta partigiana

In ogni camerata vi era uno preposto a raccogliere danaro e sigarette da destinare ai partigiani; la raccolta sovente era cospicua, ma più di uno di noi è rimasto con il dubbio se tutto andava a finire a destinazione.

L'aroma del caffè

Durante le ispezioni nelle camerate, gli UNTEROFFIZIEREN sovente sentivano un buon aroma di caffè e, guardando di qua e di là, non riuscivano a scoprire la provenienza; i nostri baldi giovani avevano collegato i cavi elettrici, che passavano sotto le finestre della camerata con i fornellini elettrici.

Campanilismo

E' sempre esistito; lo era già prima dell'otto settembre tra le truppe dell'Asse, cioè tra italiani e tedeschi; purtroppo dopo l'armistizio il campanilismo si consolidò ma a vantaggio dei militari tedeschi nei confronti degli italiani; quindi alcuni nostri "Polizisten", forti dell'indossare un'uniforme per modo di dire tedesca (stoffa italiana / mostrine tedesche), durante la

libera uscita sfottevano e beffeggiavano le guardie della R.S.I. d'un reparto di stanza nelle parti della Braida; anzi un giorno addirittura sequestrarono la guardia dell'edificio adibito a caserma, provocando un giustificato energico reclamo del loro Comandante ai nostri superiori; ma lo sfottio ebbe termine unicamente quando il Battaglione lasciò la caserma per le ben note destinazioni.

Le lavoratrici della TOTH

Erano giovani, belle "mule" (ragazze) costrette a lavorare per l'Organizzazione TOTH, vestite tutte con calzoncini presi in prestito dai padri o dai fratelli. Vi ricordate quanti nostri baldi giovani, in libera uscita, si vedevano accompagnare a braccetto. Chissà quante promesse d'amore vennero allora fatte, e ci risulta che alcune sfociarono in matrimonio.

Tiri al Poligono

Il bravo tiratore, quello che faceva centro più volte, diventava mitragliere e riceveva un breve permesso-premio per andare a casa. Ma diventare "bravo tiratore" con il fucile italiano era solo questione di fortuna; alcuni anziani dicevano di mirare un poco più a sinistra, altri dicevano un po' più a destra e poi un po' sopra o un po' sotto, naturalmente in questo contesto il "Centro" diventava una utopia.

Rauchen Verboten

Di notte era assolutamente vietato fumare per il fatto che, accendendo una sigaretta, si poteva essere visti il che finiva per procurare un risparmio di salute e valute.

Pinke-Pause

Traduzione: intervallo per la pipì. Chi di noi, durante le marce, non attendeva con ansia l'ordine di "Pinke-Pause", approfittando del brevissimo riposo anche per fumare una sigaretta.

Generi di conforto

Donne e ragazze fiumane ogni giorno si recavano verso le 18 dai Salesiani, confinanti con la caserma Diaz, e da lì, attraverso la rete di cinta, anche se molto alta e con le maglie molto piccole, facevano passare generi di conforto ma soprattutto sigarette, agli Anwarter, che sempre a quell'ora attendevano i propri familiari.

Studio della lingua inglese

Un nostro Anwarter, Capudi, essendo di guardia in una postazione, fu sorpreso a studiare la lingua inglese; immediatamente arrestato, fu inviato al Comando della SS di Trieste per essere processato; ciò è sembrato tanto strano perché per reati ben più gravi tutto si risolveva al Comando della Compagnia oppure alle SS di Fiume. E' evidente che chi lo scopersse ce l'aveva con la "Perfida Albione"; forse se il Capudi avesse letto il "Mein Kampf" o il "Parlo con Bruno", non sarebbe stato punito.



La nostra uniforme: mostrine bianche e berretto senza fregio. L'Anwarter effigiato è Desiderio Predonzani, attualmente residente a Genova.

Prelievo di vestiario a Merano

La maggior parte della stoffa per le nostre uniformi, come già detto, era di provenienza italiana e veniva presa in un deposito di Merano. Di un prelievo venne dato incarico a un gruppo di una decina di Anwarter del quale faceva parte anche Desiderio Predonzani che ha così riassunto l'odissea del viaggio: «Partenza da Fiume in treno fino a Lubiana, un tratto a piedi in quanto i binari erano saltati, da Lubiana a Lienz via Villach con fermata a Spittal (allarme e bombardamento aereo), da Lienz a San Candido, qui finalmente un po' di riposo, infine via Fortezza - Bolzano a Merano. Al ritorno, carichi di vestiario, con mezzi di fortuna fino a Trento, poi tappa a Verona, da qui in camion per Vicenza, (nell'ultimo tratto finito in un canale, senza gravi conseguenze), poi Padova e infine Udine - Trieste e a Fiume. Il viaggio, certamente non piacevole, durò ben 20 giorni, ma tutto il materiale arrivò a destinazione».

Ricordo a tutti i miei ex commilitoni il prossimo «Radunetto primaverile di Vicenza» dove potremmo incontrarci. Vi saluto caramente e in attesa della prossima puntata, mi segno: il vostro

Aldo Cobelli, fuman de Bologna

SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

FIUMANI

— Su "Paperino", giornale della API-Mondadori, n. 29 del 1938, si legge una risposta data al giovane Attilio GIURSO di Fiume: «Sono molto lieto che tu abbia fondato la Società Paperino col tuo amico PASTORCICH. Le tessere le avrete appena pronte. Tu scrivi delle storie avventurose che vendi ai tuoi compagni e col ricavato conti di abbonarti al mio giornale. Sta bene tutto, però ti raccomando di contenere le tue narrazioni nei limiti dell'eroismo e della bontà, perché tale è il mio programma e a questo debbono conformarsi anche i miei Amici». Sul successivo n. 49, sempre del 1938, il ragazzo fiumano Eneo SPADA viene invitato ad inviare centesimi 20 in francobolli di Stato nuovi per ogni numero arretrato del giornale.

— Anche sulla nota rivista "Cinema" della Hoepli, ho potuto spulciare alcuni nomi di fiumani: n. 66 del marzo 1939, nella rivista "Il Capo di Buona Speranza", cioè la posta coi lettori, vi è Severino SANVIVOTTO, al quale viene comunicato «Vi sarà risposto direttamente dal sig. Antonio Schiavinotto al quale abbiamo passato la vostra lettera». Lo Schiavinotto è un collaboratore della rivista. Poi, n. 149 del 1942, trovo Elena SARACENI, che riceve la seguente risposta: «A Giovanni Croce puoi scrivere presso l'Istituto Luce, via S. Susanna, 17 - Roma». Sullo stesso numero vi è anche Maria PIRO (ricordate la bellissima fiumana che aveva partecipato al concorso G.I.VIEMME), che riceve molti complimenti per aver "confessato" di essere sommersa di lettere da ammiratori.

— Sulla "Domenica del Corriere" del 1946 due foto di fiumani, pubblicate per motivi completamente diversi: una di Mario WIEDERHOFER, di anni 42, nella rubrica delle persone da ricercare. Chi lo avesse visto, era pregato di scrivere a Irma ROMANI - via Franchi, 12 - Reggio Emilia. L'altro, invece, di Faustina ASPERGER, di Abbazia, con il figlioletto in braccio, bella e sorridente, che partecipava al concorso "Le Mamme"; un concorso che ha avuto un buon successo nell'immediato dopoguerra.

Per la cronaca, le foto sono comparse rispettivamente sui numeri 6 e 46 del settimanale.

Ferruccio Trapani

IL «PROBLEMA» FIUME

Mario Dassovich ci propone in questi giorni la seconda parte della sua opera su «I molti problemi dell'Italia al confine orientale». E mentre aveva scritto un anno fa del periodo 1866-1929, adesso passa ad esaminare gli anni 1929-1977.

Ovviamente Dassovich non manca di dare ampio spazio al nostro esodo. Ricordando anzitutto — per il periodo immediatamente successivo alla ritirata delle truppe tedesche — la tragedia delle incarcerazioni e delle uccisioni, cioè degli episodi che si verificarono in conseguenza dei precisi intenti persecutori delle nuove autorità jugoslave a danno di ogni «potenziale» nemico del nuovo regime politico in via di affermazione.

Viene ricordato poi il lungo calvario percorso dagli optanti. Non si può infatti dimenticare che coloro che volevano rimanere italiani dovettero allora sopportare pesanti lungaggini burocratiche, arbitrii delle nuove autorità nel riconoscimento della propria «lingua d'uso», pressioni intimidatorie particolarmente dure. Per cui si ebbero: ritiri delle carte annonarie, licenziamenti dalle fabbriche, aggravii del carico fiscale, richiami alle armi, incarcerazioni non giustificate, sentenze di colpevolezza per presunto incitamento all'opzione e all'esodo, limitazioni alla possibilità di portare con sé in Italia le proprie masserizie, prolungati congelamenti dei crediti derivanti dalla vendita obbligatoria di determinati beni.

A questo punto però — dopo il doveroso accenno precedente ai giorni dell'esodo — vorremmo riportare alcuni passi dell'opera del Dassovich che si riferiscono al periodo 1929-1939 e che quindi in qualche modo possono dare un'idea dei problemi che dovemmo affrontare in quegli anni. Si potrebbe così sottolineare anzitutto il ruolo che ebbe nel maggio 1929 Iti Bacci — in momenti di particolare tensione con l'altra sponda adriatica — quando il deputato fiumano parlò lungamente in sede parlamentare di una mancata applicazione di fatto delle intese italo-jugoslave di Nettuno.

Non meno incisivo — è il caso di ricordarlo — fu in quel periodo un intervento di Edoardo Susmel, che — sul principale quotidiano triestino — sollecitò per Fiume nuove linee marittime, nuove linee aeree, migliori comunicazioni ferroviarie: anche perché — secondo il Susmel — proprio in quei momenti da molte spiagge ed isole adriatiche si stava guardando alla città di San Vito come «a una difesa, a una testa di ponte, a un centro propulsore e vivificatore», dal quale si stavano difendendo posizioni che non potevano né dovevano essere abbandonate.

Non molto tempo più tardi — e precisamente il 17 marzo 1930 — fu pubblicato il ben noto decreto-legge relativo all'istituzione della «zona franca del Carnaro», che offrì lo spunto per vari autorevoli commenti sulla situazione economica fiumana. Fra l'altro — in una nota firmata E. S. (Edoardo Susmel?) e pubblicata sul Bollettino mensile del Lloyd Triestino e della Cosulich — si esaminò il fenomeno di differenziazione in atto fra i porti di Fiume e di Sussak e si scrisse: le «merci di massa, che per loro natura non richiedono nessun trattamento speciale e si caricano direttamente da bordo sul vagone, vanno a Sussak, e non è per ora possibile vincerne la concorrenza», mentre dal canto suo Fiume continua ad affermarsi in determinate merci — zucchero, calciocianamide, fettucce di barbabietola — che «richiedono cure maggiori, che non possono avere che nei suoi impianti».

Qualcun altro — e cioè Marco Di Drusco sul Bollettino dei Lloyd e della Cosulich — volle invece sottolineare in quella occasione i limiti della concorrenza jugoslava nei traffici marittimi interessanti l'Adriatico, precisando anche che la buona «posizione della bandiera italiana nei porti jugoslavi» era allora determinata dal buon numero di linee regolari italiane «con l'Africa, l'Oriente e le Americhe».

In quel periodo di crisi economica mondiale, qualche ripercussione — nel 1932 — si ebbe anche per la società di navigazione «Adria». In particolare si ebbe una prima «concentrazione armatoriale» e nacque la Società di navigazione «Italia» con sede a Genova: e ad un membro del Consiglio d'amministrazione di questa nuova Società fu delegato l'incarico di sovraintendere — oltre che al Lloyd Triestino e alla Società Cosulich — anche alla fiumana Adria, assumendo a tale scopo la carica di Presidente del Comitato dell'Adria.

Un momento positivo per la fiumana Adria sembrò delinearsi all'inizio del 1935, con l'adozione di alcuni provvedimenti governativi a favore della marineria. Subito dopo il, sia pur discutibile, penetrante intervento dello Stato nell'economia nazionale contribuì in buona misura anche ad una vigorosa ripresa delle attività industriali fiumane.

La riorganizzazione del 1937 dei principali servizi marittimi italiani non fu senza conseguenze per Fiume. Molto brevemente si potrà ricordare in proposito che vi fu allora l'assegnazione dei servizi marittimi «del

Carnaro e di Zara» alla Società di navigazione «Fiumana», ma nel contempo si dovette registrare purtroppo anche l'esclusione della fiumana «Adria» dalla nuova ripartizione delle più importanti linee marittime mediterranee o di collegamento col Nord Europa.

Più tardi — dopo il ben noto patto Ciano-Stojadinović del 25 marzo 1937 — si sperò che nella nuova situazione di momentaneo superamento delle tensioni fra Roma e Belgrado, fosse destinato al porto di Fiume un compito «di sbocco al mare del retroterra centro-orientale europeo»: nonché un ruolo di forza naturale di attrazione rispetto alla «regione agricola del bacino della Sava».

Ma dopo i fatti del 1938 e del 1939 — dopo cioè l'annessione dell'Austria alla Germania, l'allontanamento di Stojadinović dal governo di Belgrado, lo smembramento della Cecoslovacchia operato da Hitler, l'occupazione italiana dell'Albania, il «patto d'acciaio» fra Mussolini e Hitler, il patto stretto fra Molotov e von Ribbentrop — per Fiume cominciò a delinearsi un diverso destino. Ed il doloroso esito di quella vicenda diventò per i figli di Fiume — come sottolineato da Mario Dassovich — una lunga sofferta ricerca di un nuovo focolare.

I concittadini scrivono

Ferruccio Navicello, Genova, ci ha scritto una lunga lettera avendo letto su LA VOCE di novembre il necrologio di Nini Varglien rievocando i tempi quando insieme frequentavano l'Istituto tecnico Gabriele d'Annunzio. Egli ricorda che il Varglien veniva sempre a scuola fornito di pallone e di pompetta di modo che ogni giorno, appena finite le lezioni, si recavano su un vicino campetto o a Valscurigne per giocare a calcio.

A completare il suo racconto il Navicello ci ha inviato la foto che qui sotto



La concittadina Nella Dobosz, Roma, ci ha scritto una ferma e decisa lettera di protesta per avere definito «di importanza storica» l'incontro dei dirigenti della Società di studi fiumani con rappresentanti della collettività italiana esistente a Fiume.

Era prevedibile che la iniziativa della Società di studi fiumani avrebbe incontrato la disapprovazione di parecchi nostri concittadini ed in effetti altri ci hanno scritto in termini simili a quelli della signora Dobosz.

Ma, pur riconoscendo fondate le argomentazioni della nostra interlocutrice che preferisce Fiume «piangerla morta che vederla viva ma slava» e che si rifiuta di andare là per non «sentire l'idioma slavo scorrere nelle vie della città», dobbiamo far presente che se vi è una possibilità di sostenere la

diffusione della cultura e la conoscenza della lingua italiana al di là dell'attuale confine questa è doveroso tentarla. Ricordiamoci che vi sono là molti giovani che, avendo frequentato le scuole italiane, desiderano avere contatti con noi e forse grazie a loro noi potremo creare le premesse per futuri sviluppi che oggi non è possibile programmare. Se noi come Libero Comune non possiamo ancora, per ovvie ragioni politiche, prendere posizione alcuna, la Società di studi può — o, meglio — deve prendere le iniziative che ritiene possano tornarci utili.

Il Navicello si augura che qualcuno dei vecchi compagni che vedrà la foto voglia mettersi in contatto con lui riallacciando l'amicizia di allora.

Il concittadino Bruno Masi, Milano, ci ha scritto una lunga lettera per dirci la sua disapprovazione per i contatti presi ultimamente da esponenti di nostri esuli con concittadini

rimasti a vivere a Fiume e che ora desiderano stringere con noi rapporti più stretti.

Prevedevamo che detti contatti avrebbero provocato qualche reazione, e siamo pienamente d'accordo con il Masi quando sostiene che «noi fiumani esuli, prima che fiumani, siamo italiani» e che di questo si debbono rendere conto quelli che 45 anni or sono sono rimasti là; dice inoltre che va sempre ricordata e fatta ricordare anche agli altri l'affermazione riportata nella testata del nostro giornale: «Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre» e che non è opportuno andare di là a piangere sulla tragedia da noi vissuta con l'esodo.

Ricordiamo però al Masi che se si è deciso di allacciare qualche contatto con i fiumani rimasti di là del confine è perché la situazione politica oggi lo consente e perché, scomparsa ormai la generazione dell'esodo, se vi sono dei giovani che desiderano accostarsi a noi riteniamo che questi vadano aiutati. Se determinate rivendicazioni politiche è ancora oggi difficile avanzarle, una certa penetrazione culturale la si può fare e attraverso la cultura alimentare quello spirito di italianità che non deve morire.

Anche se vi è un solo italiano oggi che vive a Fiume e con la sua presenza tiene viva la lingua italiana questi va aiutato. Se poi i nostri tentativi falliranno, pazienza; nessuno almeno potrà accusarci di non avere tentato.

Pino Bartolomè, Melbourne, dopo un viaggio in Italia compiuto con la figlia Michelle ci ha scritto una lettera piuttosto triste confessandoci di essere rimasto deluso per l'atteggiamento disinteressato riscontrato in molti nostri concittadini per i nostri problemi. Dopo essere stato anche a Fiume e a Roma non aver potuto visitare il Museo Fiumano perché malamente chiuso per ferie, rientrato in Australia ci ha chiesto di ringraziare quanti l'hanno fraternamente accolto durante la sua visita e di portare a tutti i suoi saluti ed i suoi auguri, cosa che facciamo ben volentieri.

Demos Roberto Covi, Venezia, avendo prestato servizio militare a Fiume durante la guerra, ci ha scritto per confermarci il suo affetto per la nostra città e per la sua gente. Dice che abitava nella parte alta della città — e precisamente in via Nicolò Host in Belvedere — da dove ammirava «la particolare luce del golfo e della riviera, all'alba e al tramonto».

Falische del Quarnaro

(LXXIV puntata)

12 settembre 1920: Tre manifesti

Gli acciacchi e l'influenza, mi costringono, per non mancare all'appuntamento, a riproporre ai concittadini tre manifesti fatti affiggere in occasione del primo anniversario della SANTA ENTRATA:

« Cittadini!

E' un anno che Gabriele d'Annunzio, rievocando l'impresa garibaldina dei Mille, moveva nella notte scintillante di Ronchi con una schiera di animosi verso il destino infallibile della Patria e liberava la Città del termine sacro dell'Italia, gittando lo sgomento fra i nemici, sollevando l'ammirazione degli italiani, suscitando lo stupore nel mondo.

E in quest'anno di lotta tenace, di combattimento quotidiano, il Liberatore trasfusa e confonde il suo spirito con la città di vita, costruì quella mirabile forza di fede, edificò quell'inespugnabile barriera di anime che è la forza invincibile, la volontà incrollabile del popolo fiumano.

Fiumani!

Oggi il palpito più puro dei nostri cuori è per chi a noi tutto ha donato. In questo fausto giorno il pensiero di Fiume, che per Lui vide la luce della libertà mentre stava per cadere nella tenebra, corre all'Eroe invitto ed invincibile, per il quale la città devota vive con la certezza che la fede sarà coronata ».

Fiume, 12 settembre 1920

Dal Consiglio Direttivo del
Consiglio Nazionale

Il Presidente

Comm. dott. Ant. Grossich

« Concittadini,

è giornata sacra ai ricordi, e alle rievocazioni questa. La città nostra barattata, venduta come cosa molesta che un Governo ottuso e vile stava per essere consegnata ai poliziotti maltesi. Il capo di Stato Maggiore, immemore della Vittoria, ordinava alle truppe del Carso e di Vittorio Veneto di abbandonare la città che aveva fatto di sé stessa stupendo dono alla Patria. Sembrava che l'ultima ora della nostra libertà fosse scoccata. A nulla valsero le implorazioni e il disperato amore dei cittadini. Colonne di soldati della Vittoria abbandonavano di notte, come branchi di vinti, questo buon baluardo della Patria e del Diritto.

Ma in quell'ora stessa, sotto allo sfavillio delle stelle, presso il cimitero di Ronchi, un Uomo di tenace volontà e di salda fede, arringava i soldati devoti alla città disperata e li avviava verso la meta radiosa. Ai dubbiosi indicava la via del dovere, la schiera dei compagni caduti sulla via di Trieste, la falange dei commilitoni che non solo per l'arido Carso aveva dato la vita.

E Gabriele d'Annunzio coi suoi legionari entrava in Fiume e ne scacciava le avverse truppe degli alleati, che, abbandonando i loro morti di luglio nella melma del Porto Nazario Sauro, sgomberavano la città.

Concittadini,

onoriamo l'anniversario della gesta stupenda. Onoriamo il Salvatore e i salvatori, quelli che con Lui entrarono per la via dell'Istria, quelli che si ribellarono all'iniquo ordine di tradirci, quelli che rimanendo qui disobbedirono all'ingiunzione feroce del Generale piemontese che aveva decretato il bombardamento di Fiume.

Non vi sia oggi casa senza bandiera, non cuore che non ribocchi di riconoscenza, non ginocchia che non si pieghino al passaggio del Duce e della sua Coorte che rifà l'itinerario della Santa Entrata.

Oggi la Rappresentanza Municipale offrirà ai legionari della prima ora, agli splendidi ribelli dell'Esercito e della Marina, la cittadinanza onoraria.

Dica oggi ogni fiumano ai nuovi fratelli la sua riconoscenza e il suo amore imperituro, e si onori di chiamarli concittadini, non dimenticando mai che soltanto a Gabriele d'Annunzio e ai suoi legionari dobbiamo se Fiume non è già da un anno preda dei serbi ».

Fiume d'Italia, 12 settembre 1920

Il Sindaco

Riccardo Gigante

« Cittadini!

Oggi nell'anniversario della nostra liberazione, nell'anniversario della vittoria dello spirito su tutte le bassezze e gli interessi più vili, con l'anima pura, libera da ogni incertezza velenosa, animati, come nel giorno che commemoriamo, dalla fede più ardente e dalla certezza profonda nell'immancabile compimento del nostro voto, porgiamo il tributo sincero del nostro immutabile amore, della nostra gratitudine imperitura al Duce di Ronchi, al nostro Comandante per la vita e per la morte!

Ricordiamo con inalterabile affetto, colla riconoscenza più devota, tutti i fratelli che qui accorsero nell'ora suprema, e tra i fratelli, primi, i Morti per la Causa, gli Eroi che all'Olocausto la vita diedero. E ci purifichi anche una volta lo Spirito che ci animò nella notte fatifica.

E l'altare della Patria, nella vita più nuova e più santa, si adorni di tutti i nostri fiori, di tutte le gemme della nostra passione eterna.

Viva la più Grande Italia! ».

La Giovane Italia

Pietro Bàrbali

SONO STATO A...

PORDENONE

« Buon Anno », carissimi amici, ve l'auguro di cuore a conclusione del tredicesimo anno di questa rubrica che ci ha dato molte soddisfazioni per averci consentito di incontrare tanti concittadini e per averci permesso di far riavvicinare molte persone, persino far ricongiungere parenti che da tempo si erano persi di vista.

Nel mese di dicembre sono tornato a Spilimbergo a trovare la signora Liliana Cerri, vedova del prof. dott. Balilla Floreani, in via Cavone, 57, una bella villa dove fa buona guardia un grande cane lupo che non abbandona mai la sua padrona e che incute rispetto a tutti.

Il prof. Floreani era di origine friulana. Ultimate le elementari in Friuli, si era trasferito a Fiume, adottato dagli zii che non avevano figli (la zia materna aveva sposato il prof. dr. Holtzabeck - Primario radiologo dell'Ospedale Civile di Fiume) e qui aveva frequentato le scuole medie e il liceo. Conseguita la maturità, era andato a studiare per due anni a Bologna e poi a Siena, laureandosi in medicina. Però, durante le vacanze, ritornava sempre a Fiume. Ottenuta la laurea, andò a lavorare all'Ospedale Civile di Fiume, come Aiuto dello zio.

A Fiume conobbe la signorina Liliana Cerri, che sposò nel 1943, andando ad abitare con i suoi genitori, in via Crispi.

La signora Liliana è di origine emiliana; suo padre lavorava in una Società di Navigazione, e quando venne trasferito a Fiume lei frequentò il locale Liceo classico.

Poco dopo il marito venne chiamato alle armi e spedito in Croazia, poi fu mandato a prestare servizio all'Ospedale di Sussak e a quello di Fiume. Finita la guerra, dopo l'occupazione della nostra città, fu prelevato insieme a tutti i medici e destinato a una caserma di partigiani a Trieste. Persone amiche avvertirono sua moglie e così lei lo raggiunse a Trieste ed insieme scapparono in Italia, in Friuli, dove aveva i genitori.

Nel 1955 il prof. Floreani ottenne il posto di Primario radiologo presso lo Ospedale di Spilimbergo,

e fu così che si stabilirono qui definitivamente.

Il prof. Floreani è venuto a mancare due anni or sono e la signora Liliana oggi vive da sola; ma ha due figlie: Patrizia, insegnante, sposata con due figli, che abita nel piano superiore della villa; Giuliana, invece, risiede a Mestre, insegna inglese in una scuola superiore, anche lei è sposata.

Nel viaggio di ritorno, mi sono fermato di nuovo a Pordenone per salutare la signora Ada Simeoni, abitante in viale Cossetti n. 20, ma anche questa volta non l'ho trovata a casa.

A Sacile, invece, in via Gramsci n. 29, ho potuto incontrare la signora Nada Uberti (già Huber) vedova Costacurta, simpatica persona con la quale è stato piacevole intrattenermi.

La signora Nada abitava a Fiume con i suoi genitori a Centocelle (zona Valscurigna); suo padre, Leopoldo, era impiegato al Dazio; sua mamma era la signora Klun.

Terminate le scuole magistrali e diplomatasi maestra, per qualche anno ha insegnato nelle scuole dei paesi limitrofi. Nel 1945 ha lasciato la nostra città alla volta di Sacile, dove ha ottenuto un posto nelle scuole locali. Qui si è sposata con un collega, il sig. Costacurta.

I suoi genitori, invece, lasciarono Fiume qualche anno dopo e vennero destinati al Centro Raccolta Profughi di Latina, dove sono morti.

Gli anni sono passati e la signora Nada è rimasta vedova; vive da sola, confortata dai suoi figli: Bruno è professore di matematica, sposato con tre figli; Enrico è geometra, anche lui sposato con due figli; Graziella, invece, risiede a Cagliari, suo marito è Generale dell'Esercito, ha due figlie.

La nostra concittadina mi ha parlato anche dei suoi fratelli e sorelle: Enrico morto a Fiume, subito dopo la guerra, in seguito ad un'infezione; Leopoldo è a Torino, bravo meccanico, ora in pensione, sposato con una fiumana; Giovanni rimasto a Fiume perché non se la sentiva di lasciare la nostra città, già capo fa-

legname in una fabbrica, ora in pensione, sposato con una fiumana; aveva una figlia che è morta e, per non rimanere soli, hanno adottato una nipote; delle sorelle: Giovanna risiede a Latina, vedova, ha due figli; Maria è nubile, risiede a Cassino, fa l'ostetrica; Anna è a Torino, sposata con il concittadino Renato Zitelli, ha due figli.

Uno di questi giorni è venuta a trovarmi in ufficio la professoressa Licia Stilli, abitante a San Polo n. 1262, sfuggita alla mia attenzione quando ho fatto le interviste nel capoluogo lagunare.

La professoressa Licia abitava con i suoi genitori a Fiume, in Braida - Casa Vezzil. Suo padre Vasco, Legionario fiumano, era disegnatore progettista aeronautico ai Cantieri Navali. Ma ha lavorato anche per l'Aeronautica a Monfalcone, e qui hanno abitato, e qui sono nati i suoi due figli: Licia ed Ennio. E' morto a Monfalcone nel 1937 e poi traslato a Fiume nella tomba di famiglia nel cimitero di Cosala. Così la moglie Colombina Curatolo, è rimasta vedova che era ancora molto giovane ed è ritornata a Fiume. Qui Licia ha fatto le elementari (in piazza Cambieri) e le scuole medie. Nel 1945 ha lasciato la nostra città alla volta di Venezia dove si è diplomata all'Accademia delle Belle Arti (Liceo Artistico). Da allora ha sempre insegnato Educazione Artistica nelle scuole del capoluogo.

Sua mamma e suo fratello hanno lasciato Fiume qualche anno dopo, destinati al Centro Raccolta Profughi di Latina; da qui Ennio andò a Brindisi, al Collegio Navale "Tommaso", dove ha ottenuto la maturità scientifica; poi ha frequentato l'Università di Bologna dove si è laureato in chimica. Terminati gli studi, presso la stessa Università ha prestatato la sua opera come collaboratore scientifico.

La mamma non è stata molto a Latina; si è trasferita ben presto a Trieste e qui, vicino alla stazione ferroviaria, ha aperto una cartoleria. Cartoleria che tutti i profughi ospiti del "Silos" hanno conosciuto perché venivano a farvi le loro spese. E' venuta a mancare nel 1966.

Non so se questa mia rubrica continuerà ancora perché sono stato invitato a dare vita ad una nuova, destinata a raccogliere e riferire notizie circa quanto succede oggi nella nostra Fiume.

Comunque ci risentiremo.

Sergio Stocchi

SITUAZIONE NELLE SCUOLE DELL'ETNIA ISTRO - QUARNERINA

Il prof. Claudio Terdossi di Udine, che per anni è stato Direttore di scuole in Friuli, preso nota di un articolo sugli "Alunni dell'etnia" comparso su LA VOCE DEL POPOLO del 29 novembre a firma del prof. Antonio Borme, ci ha fatto avere l'articolo che qui sotto riproduciamo integralmente.

«Fonte preziosa di indicazioni surrogate da dati illuminanti, che confermano timori e scoprono contraddizioni di natura organizzativa e programmatica presenti nelle nostre istituzioni scolastiche», è definito dal prof. Antonio Borme, in un articolo comparso recentemente su "La Voce del Popolo" di Fiume, il lavoro propedeutico dei professori Furio e Fabrizio Radin sugli alunni della minoranza italiana.

Da quanto è dato capire, il lavoro — peraltro non ancora completato — è realizzato con principi scientifici ed è confortato da una notevole serie di elementi informativi relativi ad «alcuni parametri qualificanti della popolazione delle nostre scuole medie superiori».

Esso fotografa la realtà delle istituzioni scolastiche dell'Istria e di Fiume con un'indagine condotta per la prima volta in un «campo pregiudizievole per il futuro della componente italiana dell'area istro-quarnerina» e conferma inoltre «timori» e «contraddizioni» da non sottovalutare.

In effetti i risultati della ricerca suscitano, sottolinea il prof. Borme, numerosi e preoccupanti interrogativi.

Si chiede l'articolista: «i nostri sforzi devono puntare sull'affermazione di una scuola italiana o di una scuola in cui l'insegnamento si svolge in lingua italiana? E' questo un equivoco e un pericolo tremendi che ci accompagnano da sempre, perché non abbiamo avuto il coraggio, la forza e l'autorità per denunciarli e, soprattutto, per rifiutarli».

In sintesi, le due prospettive, del tutto opposte fra loro, dicono: — «la scuola italiana è chiamata a riprodurre i nuovi membri di questa comunità nazionale, quella invece con l'insegnamento di lingua italiana si prefigge di abilitare gli italofoeni».

Nel primo caso emerge «il compito e il dovere di predisporre strumenti e contenuti atti a far maturare la nostra specifica identità e quella che ripiega sulla diffusione della lingua e della cultura italiana in un'area pluriethnica».

Ma, osserva ancora l'articolista, «E' chiaro che quest'ultimo assunto rimane sempre aleatorio in quanto è soggetto a condizionamenti non solo di natura interna ma anche internazionale, dal momento che la garanzia della presenza della civiltà italiana è riposta unicamente in una componente italiana viva e operante su questo territorio».

Colpiscono poi i rapporti di connotazione nazionale che attestano la «situazione demografica attuale della nostra scuola media superiore».

Il 30% — si legge ancora nell'articolo — è rappresentato da alunni dichiaratisi italiani, il resto fa parte della componente slava. Evidente risulta lo squilibrio etnico.

Il tasso percentuale suddetto si riduce al 22% nella sede di Buie e addirittura al 17% a Fiume.

I dati citati possono spiegare come mai le scuole con lingua di insegnamento italiano, dopo un calo continuo di iscritti registrato nell'ultimo quinquennio, denunciano un costante aumento di frequentanti, sia nelle scuole materne che nelle ottennali dell'obbligo e nelle superiori.

Vale a dire che mentre, ad esempio in Italia, il decremento demografico ha significato, in questi ultimi anni, una diminuzione generalizzata di iscritti nelle nostre scuole, con la conseguente riduzione di classi ed organici, in Istria, pur in presenza di analogo fenomeno demografico, le scuole in lingua italiana si arricchiscono di nuovi alunni. Anche quest'anno.

In realtà i genitori d'oltre confine possono scegliere liberamente la scuola per i loro figli. Attualmente famiglie di matrimonio misto optano diversamente di quanto facevano anni fa e preferiscono l'insegnamento e l'istruzione impartiti in lingua italiana. Vi sono addirittura famiglie di entrambi i genitori slavi che spingono a iscriverne i propri figli a scuole dell'etnia.

«E' difficile sostenere» — sottolinea il prof. Borme — «che in questi casi ci troviamo di fronte a istituzioni italiane».

La situazione più grave è a Fiume, dove pure operano quattro scuole ottennali dell'obbligo ed un Liceo italiano.

Indubbiamente la conoscenza del lavoro completo dei professori Radin fornirà preziose indicazioni per poter interpretare obiettivamente la situazione scolastica attuale dell'etnia, che non ci può lasciare estranei.

Essa consentirebbe di indicare, conclude l'articolo citato, «rimedi da adottare per far rinascere nel vero senso della parola la scuola italiana».

Ed è ciò che auspichiamo vivamente noi.

Claudio Terdossi
Note dedotte dall'articolo "Alunni dell'etnia" pubblicato alle pagine 1-2 della "Voce del Popolo" di Fiume in data 29 novembre 1990 e firma di Antonio Borme.

RICORDO DI GLAUCO GOTTARDI

Il 1° settembre 1988 cedeva a Modena, stroncato in tre mesi dal male, il concittadino Glauco Gottardi, titolare della cattedra di Mineralogia alla locale Università.

Laureato alla "Normale di Pisa", aveva percorso tutto l'iter dell'insegnamento universitario raggiungendo un tale livello da ottenere l'ingresso alla Accademia dei Lincei di Roma.

Nato a Fiume nel 1928, figlio del capitano marittimo Guido Gottardi e di Lina Justin, di antiche famiglie fiumane, aveva sposato Laura, figlia del generale Pederzoli, una famiglia originaria di Ala di Trento. Lì nei pressi c'è Pomarolo di Rovereto (se-

gnato nelle antiche carte vescovili come Gottardo) da dove nel 1700 un Gottardi si era mosso per arrivare fino a Fiume.

Glauco riposa lì a Ronchi di Ala nella tomba dei Pederzoli vicino alle sue origini genealogiche.

Il 18 dicembre dello scorso anno ha avuto luogo a Roma, all'Accademia dei Lincei, la commemorazione dello scomparso, scienziato emerito nel campo della mineralogia.

Un illustre collega, facendo rilevare la sua imprevedibile e prematura dipartita, ha fatto risaltare le importanti tracce rimaste di lui nel suo campo di studio e di lavoro, augurandosi che gli allie-

vi rimasti sappiano degnamente proseguire le sue ricerche.

E' stata una breve ma interessante commemorazione che ha illustrato le eccellenti qualità del Gottardi, presenti la moglie Laura, i figli Enzo e Erica, i fratelli Franco e Mariella ed i cugini Ilde e Lazi.

La presenza di Emilio Picasso, marito di Mariella, da lunghi anni direttore del Centro Europeo Ricerche Nucleari (C.E.R.N.) di Ginevra, ha consentito al Presidente dell'Accademia di porgergli un saluto particolare ricordando le sue non comuni capacità di scienziato affermatosi brillantemente in campo internazionale.

Sauro Gottardi

RICORDI DI UN VECCHIO MARITTIMO

Lo scrivente è un vecchio capitano ottantatreenne (illustre ignoto), che a suo tempo ebbe l'opportunità di fare frequenti viaggi nei porti russi del Mar Nero. Premetto che non sono un Kremlinologo e che nessuna intenzione politica vi è in questo mio scritto.

Scrivo ciò che ho visto con i miei occhi e udito da persone degne di fede. Già prima, anni '29 e '30, su navi da carico al tempo del famoso DUMPING (la vendita dei cereali a prezzi bassi, praticata dai Russi per introitare valuta pregiata), erano adibite al lavoro di paleggio (lavoro alquanto ingrato e malsano per la polvere che provocava anche febbre) donne piuttosto anziane, mal vestite e denutrite; esse, stando distese, dovevano, con un palo di legno spingere il grano livellandolo fino ai più profondi recessi delle stive. Queste disgraziate ci chiedevano un po' di pane. Come si poteva non fremere di fronte a simili barbarie; c'era tanto grano e quelle avevano fame.

Nel '32 mi imbarcai da Allievo Ufficiale sulla N/C PROMETEO di armatori genovesi, rappresentati dal compianto Cesare Venuti. Si caricava generalmente il greggio a Novorossisk per conto della ROMSA. Ogni quattanto si caricava a Fiume un'auto destinata a qualche capoccia comunista. Chì s'interessava di tutto era un certo Pashaljan; giunti a destinazione a mezzanotte si spegnevano tutte le luci della città ed io personalmente al verricello, si toglieva l'auto dalla stiva e la si posava a terra. Tutto nella massima segretezza, e pagavano in dollari.

Devo dire che la gente di Odessa e Novorossisk

era molto cordiale specialmente con noi, Italiani, ed era molto attaccata alla propria terra. In seguito, per ragioni di lavoro, avevo fatto diverse conoscenze con persone della Sovtofrgflot e della Nafta-syndacat ed avevo imparato un po' di russo; mi piaceva la lingua perché molto bella a differenza delle altre lingue slave. L'alfabeto ha 34 lettere che comprendono ben 14 fra vocali e semivocali.

Fra le altre persone avevo conosciuto una famiglia di origine pugliese. Tali Colangelo, due fratelli, l'uno Capitano di porto l'altro — che aveva conservato la cittadinanza italiana — una specie di fattum. Questi aveva una bella famiglia, il figlio studente d'ingegneria e due graziose bambine. Il figlio mi diceva che non vedeva l'ora di finire gli studi e di andare a fare il militare in Italia. Nei pressi

di Novorossisk c'era un villaggio abitato tutto da pugliesi che producevano dell'ottimo vino che ho avuto occasione di bere.

Le autorità locali erano molto diffidenti di tutto e di tutti; a bordo la dogana suggellava tutto ciò che poteva essere venduto ed a pie' dello scalandrone c'era sempre una sentinella. Noi potevamo comprare in un negozio detto TORGsin per soli stranieri pagando, ovviamente, in valuta con prezzi abbastanza modici. Non potevamo possedere rubli se non acquistati al competente ufficio, al prezzo di 10 Lire l'uno, mentre alla borsa nera davano 4 Rubli per una Lira. Era veramente il regime del terrore; guai anche a sbagliare perché si veniva accusati di furto al popolo.

Speriamo che ora sia venuta un po' di libertà per questo disgraziato popolo, che per 70 anni ha sofferto in nome del comunismo.

Cap. Arturo Stulfa

RICORDI SCOLASTICI

Il concittadino Bruno Pallavicini ci chiede di pubblicare una foto raffigurante gli allievi della 3.a elementare della scuola "Tommaseo" di Fiume dell'anno 1939.

Riconoscibile il maestro Giadresco; dei suoi compagni, egli ricorda: Cicovich, Zaccaria, Feldesch, Venerusi, Sabez, Ferfaglia, Berini, Carisi, Rumora. Se qualcuno di questi vorrà scrivergli egli sarà molto lieto.

Il Pallavicini, il papà del quale — ricordiamolo — aveva un negozio di vestiti e confezioni in via Garibaldi, risiede attualmente ad Udine in via Cadel 30.



LIBRI

LA RIVISTA "FIUME"

E' stato pubblicato il numero del secondo semestre del 1990 della rivista FIUME, edito a cura del nostro Libero Comune e della Società di studi fiumani.

Il numero si apre con un'interessante intervista al Senatore on. Leo Valiani, il quale, parlando della nostra Fiume, ha affermato che qui «la popolazione era italiana da molti secoli», che Fiume «è sempre stata culturalmente italiana» e che «questa è una tradizione che non deve spegnersi», e poi: «Fiume diventò ungherese più di due secoli or sono, ma etnicamente e culturalmente rimase italiana. Adesso etnicamente non ha più una maggioranza italiana, però la cultura italiana a Fiume esiste ancora ed è indispensabile per l'identità culturale di coloro che ci vivono e per l'identità culturale dei fiumani che oggi vivono nella Repubblica italiana e magari in Australia e nel Canada. E' poi indispensabile per la Italia».

L'intervista si conclude con queste significative parole: «L'Italia... non deve rinunciare, nel caso di terre, come Fiume, che le furono strappate con la forza, alla sua identità culturale relativa anche a quelle terre».

La rivista contiene poi uno studio del dott. Giovanni Stelli sull'attuale insegnamento della storia nelle scuole italiane, la riproduzione della relazione presentata sul Liceo e sulle scuole italiane di Fiume dal prof. Corrado Il-lasich alla recente settimana veneziana dedicata alla Venezia Giulia, uno scritto inedito dell'on. Giovanni Maracchi sulla origine dei nomi di Tarsatica e di Tergeste, la riesumazione di un articolo pubblicato da Riccardo Gigante nel lontano 1923 su LA VEDETTA DI ITALIA in difesa del dialetto fiumano, la riproduzione di alcune pagine del diario tenuto dal dott. Vasco Lucci, per molti anni alto magistrato al Tribunale di Fiume, nel periodo dell'impresa dannunziana, una recensione del giornalista Luigi Longo sul libro «Gorizia 1940-1947» del Francesconi ed infine una rievocazione di quell'eccezionale campione dello sport fiumano che rispondeva al nome di Gianni Cucelli, scritta da Bruno Gregorutti. Chiude il bel fascicolo una recensione del libro di Mario Dassovich su l'«Italiano in Istria e a Fiume, 1945-1977».

Chi, non essendo socio della Società di studi fiumani, non riceve la rivista può farne richiesta alla Società stessa (via Cipico, 10 - 00143 Roma) o alla nostra redazione.

Mario Meneghini - «Piero Pisenti». Ediz. Nuovo Fronte, Portogruaro.

Con questo libro Mario Meneghini, Direttore del combattivo e simpatico periodico «Nuovo Fronte», ha voluto rendere omaggio alla memoria dell'avv. Piero Pisenti nel decennale della sua morte.

Ricordiamo che Pisenti è stato Ministro della Giustizia nel Governo della Repubblica Sociale Italiana e uno dei pochi diretti collaboratori di Mussolini che riuscì a salvare la vita dopo il tragico 25 aprile ed è appunto a questo periodo che l'Autore ha dedicato la sua illustrazione.

Avvocato di larga fama, eccellente giurista, fascista fedele, il Pisenti seppe nel periodo della R.S.I. conservare alla Magistratura italiana lo stesso livello di efficienza del ventennio fascista e seppe mantenerla estranea a qualunque pressione partitica ed indipendente dalle pressioni dell'alleato tedesco.

Ma il Pisenti, e la sua opera, va da noi ricordato anche per il suo interessamento in difesa dei territori della Venezia Giulia, poiché egli da buon friulano si rendeva ben conto del pericolo rappresentante dagli slavi.

LIBRI

Renato Rinaldi: «Vecchie arie». Tip. Crespi, 20010 Vittuone (MI).

Abbiamo appreso con piacere che la sorella del poeta ha curato la ristampa del libro di poesie «Vecchie arie» di Renato Rinaldi, da Portole.

Discendente di una famiglia di pretti sentimentali italiani (il nonno era stato per 40 anni Podestà del paese, il padre per 40 anni ne era stato Segretario Comunale), fu poeta, giornalista, patriota ed irredentista; raccolse i suoi versi in tre volumetti («Piccole voci», «Canti» e «Vecchie arie») che gli procurarono la qualifica di «poeta della passione istriana». Morì a soli 25 anni, colpito da male incurabile.

Per tenere vivo il suo ricordo la sorella Jolanda

A guerra finita subì un anno di carcere preventivo, ma infine venne assolto da ogni accusa di collaborazionismo dalla Corte d'assise speciale di Bergamo in riconoscimento della sua condotta esemplare e per avere saputo durante il suo mandato ministeriale allentare la egemonia tedesca.

Il bel volume è arricchito con scritti di Giano Accame, Direttore de «Il secolo d'Italia», Franz Maria D'Asaro, Presidente del Sindacato dei liberi scrittori italiani, Pino Rauti, Segretario del M.S.I., Eno Pascoli, Presidente dell'Ordine degli avvocati di Gorizia, Gianfranco Fini, esponente del M.S.I., Mario Varesi, professionista e scrittore, Cesare Giulio Baghino, combattente repubblicano, Marcantonio Bezicheri, avvocato penalista, Bartolomeo Zanenga, giornalista bellunese, Franco Massobrio, giornalista. Va ricordato infine che esso comprende anche la riproduzione di diversi scritti del Pisenti comparsi su «Nuovo fronte» al quale egli non mancò di dedicare la sua preziosa collaborazione.

E' un'opera di alto interesse e che si legge volentieri e pertanto non possiamo che consigliarla a quanti si interessano della storia più recente di Italia.

ha fatto ora ristampare il volumetto in parola e chi desidera riceverlo è pregato di rivolgersi direttamente a lei all'indirizzo di via San Marco, 48 Milano. Costo del volume: Lire 18.000.

Ciro Manganaro: «Italianità di Trieste. Cronache dell'occupazione jugoslava ed angloamericana».

Si tratta di una ristampa del libro pubblicato nel lontano 1954, voluta dal Manganaro per evitare che su quel triste periodo di vita triestina cada il velo del silenzio e dell'oblio.

La difesa dell'italianità di Trieste è pur sempre argomento di attualità che non va trascurato.

Il volume sarà spedito a richiesta e dietro versamento di L. 15.000 sul c. c. p. 14.812.341 intestato al Manganaro in via del Lloyd, 4 - 34123 Trieste.

ATTENZIONE !!!

Nel numero di NOVEMBRE de LA VOCE DI FIUME è stato inserito inavvertitamente un certo numero di bollettini del c.c.p. 13378328 intestato a Cooperativa Artservice s.r.l. - Via Pierio Valerian, 6 - 32100 Belluno, che, per errore dell'Amministrazione Postale, era stato incluso tra i 15.000 bollettini da noi ordinati.

Pregiamo chi ha ricevuto il bollettino intestato alla Cooperativa ARTSERVICE di cestinare se non ancora utilizzato e di darci gli estremi, data e numero indicati nel timbro postale, se già usato.

Nella Nostra Famiglia

Diamo come al solito notizia di alcuni avvenimenti che hanno interessato in modo particolare alcune famiglie di nostri concittadini e cominciando con il segnalare i nominativi di quanti ci hanno lasciato negli ultimi tempi rinnoviamo alle famiglie colpite nei propri affetti la nostra piena solidarietà e la nostra partecipazione al loro dolore.

I nostri lutti

Sono deceduti:
il 3 settembre, a Chia-



vari, ROSA VIDALI ved. SIGON, di anni 88; l'annunciano i figli Mario, Nucci, Giorgio, Mariarosa ed i nipoti;

l'11 settembre, a Roma.



AMEDEO CASARIN, nativo di Scorzè ma fiumano d'elezione, già dipendente della nostra Azienda dei Servizi Pubblici e, dopo l'esodo, dell'ATAC di Roma, lasciando nel dolore la moglie Anna Fratta, i figli Edvige, Enrico, Maria e Pia;

l'11 settembre, a Pisa, CELESTINA LENARDUZZI; lo annunciano i nipoti Crisman, Lang e Lenarduzzi;

della scomparsa della



concittadina BASILIOLA CIANI SENIGAGLIESI,

avvenuta a Genova lo scorso 29 ottobre, abbiamo già dato notizia nel numero di novembre; pubblichiamo oggi la Sua fotografia per ricordarla ancora una volta a quanti L'hanno conosciuta, rinnovando al marito comm. Mario, al figlio e agli altri parenti le nostre condoglianze;

nello scorso ottobre, ad Udine, LUIGIA CASSANELLI in DE PARIS;

il 14 novembre, a Fra-



scati, MARGIT STOLZI in GRADI; l'abbiamo già comunicato nel numero precedente ma torniamo a ripeterlo oggi volendo pubblicare la Sua fotografia per ricordarla a quanti L'hanno conosciuta. Maestra elementare per anni a Villa del Nevoso e, dopo l'esodo, in provincia di Roma, sarà indubbiamente ricordata con affetto dai suoi numerosi scolari di un tempo;

il 23 novembre, ad Udi-



ne, ANTONIO JURINO-VICH, lasciando nel dolore la moglie Diana Fragiacomio;

il 24 novembre, a Genova, EDUARDO GOBBO GHERBAZ, di anni 78;

il 26 novembre, a Trieste, BIANCA de VANNIEK ved. FONDA; ne da notizia la figlia Titi Scarpa insieme ai nipoti;

l'1 dicembre, all'Ospedale di Padova, CRISTINA ADLER in BRAVERI, austriaca di nascita ma esule da Abbazia, lasciando nel più profondo dolore il marito cap. Silvio Braveri — già provato per la morte del padre Com.te Oscar, trucidato a suo tempo dai partigiani titini, e della madre Alice Stro-

bentz, deceduta a Mestre due anni or sono — e le figlie Silvia ed Isabella, insieme agli altri parenti e ai molti amici. La famiglia ringrazia a nostro mezzo i "muli del Tommaseo" per la loro presenza nella chiesa di Carpenedo e al cimitero di Mestre;

il 15 dicembre, a Treviso, il Comandante GIOR-DANO CERVI, lasciando nel dolore la moglie Anita Scrobogna, la sorella Bruna Erzeg, il nipote Roberto Arcidiacono e gli altri parenti;

il 16 dicembre, a Mestre, GIACOMO BORIN, di anni 86;

in dicembre, a Padova, GIOVANNI TROICOLI, di anni 68, nativo di Lagosta, esule dalmata, lasciando nel dolore la moglie Renata ed il figlio;

il 19 dicembre, a Bologna, FRANCESCO MOSCATO, nativo di Teano ma fiamano d'elezione, lasciando nel dolore la moglie Loredana Pok, i figli dott. Tancredi, con la moglie dott.ssa Bartolini, e dott. Gianpietro, con la moglie dott.ssa Lea e la nipotina, la suocera Anna Carbach, i cognati Anita, Odina, Guido Pok ed i nipoti;

il 21 dicembre, a Padova, il prof. LINO STEFANUTTI, di anni 71, amico della nostra collettività; nativo di Montona d'Istria, dopo l'esodo si era trasferito a Padova dove prima aveva insegnato matematica e poi era stato Preside di Scuola media. Per la sua preparazione culturale, per il suo tratto signorile e paterno si era procurato la simpatia e l'affetto di insegnanti ed allievi.

Attaccato alla sua terra d'origine spesso tornava a rivederla e manteneva cordiali rapporti con i Suoi conterranei rievocando i felici trascorsi e partecipando a tutte le riunioni degli esuli. Ad un incontro promosso l'8 dicembre dal Comitato di Padova dell'ANVGD ci aveva chiesto di poter ricevere direttamente LA VOCE DI FIUME, che seguiva da tempo leggendo la seconda mano;

il 23 dicembre, a Treviso, il medico-chirurgo dott. LIVIO ZAVA, che gli sportivi fiumani ricorderanno per la sua attività agonistica anche in nazionale, in atletica leggera e rugby.

A Fiume aveva iniziato negli anni Trenta la sua carriera professionale, nello stesso tempo si era dedicato all'insegnamento del rugby preparando per i suoi studenteschi una squadra del nostro GUF;

il 6 gennaio, a Trieste, DINORA GRILLO in TOMSIG, di anni 75, lasciando nel dolore, con il figlio Riccardo e la nuora, il mari-

to Carlo, dirigente della Sezione FIUME del C.A.I. e Vicepresidente della S. N. ENEO, i soci della quale partecipano al suo lutto.

RICORRENZE

I fratelli e gli zii Jolanda ed Alfio Pichler con le loro famiglie ricordano con immutato affetto, nel 7° anniversario della sua scomparsa, la sorella DALIA PICHLER ved. SCARPA e, nel 1° anniversario, i figli ENNIO ed INIGO.

* * *

Nel 3° anniversario (19 gennaio) della scomparsa di



ANNA DOBRIEVICH in COLLOSSETTI

il marito Guido, insieme agli altri parenti. La ricorda con immutato dolore.

* * *

Nel 15° anniversario (2 gennaio) della scomparsa di

TINO SILVANI la moglie ed il figlio Lo ricordano con immutato dolore.

Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia in alcune famiglie esprimiamo i nostri rallegramenti e formuliamo vivi auguri a:

SILVANA FABIETTI, Bologna, secondogenita del Sindaco del nostro Libero Comune, che il 27 dicembre si è unita in matrimonio con il dott. Francesco Bucci;

dott. FRANCO GERMANO DERENCIN, Padova, Consigliere del nostro Libero Comune, che l'8 settembre si è unito in matrimonio con la gentile signorina dott.ssa Anna Maria Sormani Zodo;

coniugi RODOLFO JELENK e MARIA (ZORA) MATICA, Schio, che il 24 novembre hanno festeggiato il 55.mo anniversario di matrimonio;

fratelli GIUSEPPE e STEFANIA CAIUOLO, Bari, per avere completato i loro studi, il primo diplomandosi il 30 ottobre all'Accademia di belle arti di Lecce, la seconda per essersi laureata il 23 novembre all'Università di Lecce in lingua francese; ce l'hanno segnalato pienamente felici i genitori Salvatore Caiulo ed Ero Primozech e la nonna Mafalda Primozech;

LAURA TERDOSSI, Udine, che in novembre ha conseguito a Venezia la laurea in architettura con una tesi riguardante le problematiche relative al traforo del passo di Monte Croce Carnico. Sappiamo che ora si è iscritta ad un corso biennale di preparazione alla professione giornalistica a Bologna e non possiamo che augurarle di poter raggiungere anche in questo campo ampie soddisfazioni;

LILIANA ELISABETH LÖBISCH, Argentina, fi-



glia diciassettenne del concittadino Roberto Löbisch, che recentemente ha vinto il concorso per il titolo di "Miss italianissima '90" superando ben 35 concorrenti. La conquista del titolo non ha provocato mutamenti nella sua esistenza; infatti continua gli studi e le sue attività sportive, in attesa di ciò che le potrà riservare il domani;

coniugi GIOVANNI TONCINICH e MARGHERITA KIRINCICH, Novara, che



il 7 gennaio hanno festeggiato il 60.mo anniversario delle loro nozze, insieme ai figli Jolanda e Bruno (USA), ai loro coniugi e ai nipotini John e Paola;

coniugi SALVATORE



(RINO) MANZI e NEVIA

SPELLI, Trieste, che il 21 febbraio festeggeranno le



loro nozze d'oro; agli auguri formulati dai figli Luigi, Maria Luisa, Leonarda, Patrizia e Claudia e degli altri parenti si associano i molti amici ed in particolare quelli della Lega Nazionale - Sezione "Fiume";

coniugi GINO JURDANA e ROSA ITALIA STRISO, Torino, che recentemente hanno festeggiato il 55.mo anniversario delle loro nozze;

MARIO ed ABILENE CELEDIN, Perth, che il



26 ottobre hanno festeggiato, con la benedizione del Santo Padre, le loro nozze d'oro dopo 50 anni vissuti felicemente insieme;

coniugi LEONARDO STEFANO e NADIA DEVESCOVI, Milano, per la nascita del piccolo DAVIDE, avvenuta a Milano il 20 luglio; i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi ai nonni;

coniugi DARIO PAGANO e BEATRICE MAZZONE, Napoli, per la nascita della primogenita SARA, avvenuta il 16 agosto; estendiamo i nostri rallegramenti ai nonni e bisnonni col. Mario Mazzone e Sofia Roberti, col. Mario Roberti e Gianna Spada;

SANDRO PINOTTI e FLAVIA STERLE, Velletri, per la nascita della primogenita ILEANA, venuta alla luce il 12 novembre con gioia oltre che dei genitori, dei nonni, i concittadini Rodolfo Bruno Sterle e sig.ra Mariuccia;

delle nozze d'oro dei co-



niugi FRANCESCO CRIVICICH ed AURORA NEGOVETICH abbiamo già dato notizia nel numero di dicembre; a richiesta degli amici pubblichiamo oggi la loro foto, rinnovando i nostri auguri per un felice proseguimento.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute da concittadini e da amici nel corso del mese di DICEMBRE. A tutti costoro, che in tale modo ci hanno voluto confermare la propria simpatia e la propria solidarietà, vada il nostro sincero grazie.

Ci hanno inviato:

Lire 100.000:

Stibel Quirino, Genova - Colletta dott. Antonio, Udine - Toth rag. Gino, Vicenza.

Lire 50.000:

Serdoz Ferlan Carmen Lucia, Torino - Uratoriu Edoardo S., Bergamo - Sirretta Bertotti Dina, Padova - Malnich Mariano, Vicenza - Masi Bizzotto Renata, Bassano del Grappa - Dolenz Guglielmina, Verona - Sisvald Varglien rag. Iolanda, Cattolica - Descovich Ettore, Siracusa.

da Roma: Moscato gen. Giuseppe - Duimich Giovannone Bru-

na - Fabietti dott. Ferruccio - Sichich Nives.

da Genova: Rubinich Pietro - Napoli Cap. Carmelo - Poeta Antonio (Rapallo).

da Milano: Branchetta Antonio - Superina Gina, festeggiando la nascita dei pronipoti LAUREEN e MITCHELL PAULINICH (di Roger e Michelle), avvenuta a Sydney il 19.7.1990, con auguri affettuosi alla nonna Ornella Superina ved. Paulinich - Bianchi Mario - Lorenzini cav. Antonio - Perucca ing. Secondo - Cinquanta Alessandro (Salerano sul Lambro) - Alcuni partecipanti all'incontro conviviale di Natale.

da Venezia: Superina Remigio - Steiner Agnese - Zacchei Tullio - Trapani Ferruccio (Scorzè).

da Trieste: Speroni Alfredo - Diviaco Cap. Remigio - Modiano dott. Marcello ed Emilia - Stepini Giacomo (Sistiana).

Lire 40.000:

Blasich ing. Mario, Monticello Co. Otto - Cavazzale.

Lire 36.000:

N. N., Padova.

Lire 35.000:

Conrad dott. Nereo, Recco.

Lire 30.000:

Budai rag. Federico, Milano - Del Gaia Gino, Città di Castello - Togliani Elsa, Alessandria - Tuchtan Osmani Wanda, Tortona - Piccolo Carmine, Bergamo - N. N., Treviso - Bessone Sirola Anna, Nervesa della Battaglia - Bonfini Giulietta, Spilimbergo - Macorig Fedora, Gradisca d'Isonzo - Dobrilla Luciano, Monfalcone - Muzicek Giorgio, Monfalcone - Zuanni Sricchia Regina, Firenze - Lenardon La Scala Bianca, Pistoia - de Seegner cav. Cap. Antonio, Antona.

da Roma: Ghizdulich Tina - Cadeddu Gen. Pietro.

da Torino: Sesto Umberto - Casalaz Giovanni e Ida - Iurda Gino e Sfriso Rosa Italia, per il 55.mo anniversario di matrimonio.

da Genova: Descovich prof.sse Maria e Laura - Secchi Cap. Oscar.

da Venezia: Iskra Maria - Dazzara Barbalich Ornella - Lehmann Filini Elisabetta.

da Udine: Nadbath Gualtiero - Terdossi prof. Claudio - Mini Gherساني Midi - Giuliani Francesco.

da Trieste: Celedin Stupar Carolina - Schneditz ing. Oreste.

da Padova: Stipanovich col. Edoardo - Bovo Paolo - Nascimbeni Clelia ved. Sepich.

Lire 25.000:

Ferrari Fulvio, Roma - Prais Cadarin Pina, Saluzza - Locatelli cav. rag. Rosetta, Bergamo - Quarantotto rag. Aldo, Venezia - Chioggia Amato, Treviso - Jobbi Nives, Trieste - Tonsa Mario, Staranzano - Luksich Tuchtan Dalia, Padova - Sillich Ilario, Valdagno - Valcovi Trebbi Livia, Verona - Vanzella Prencis Eleonora, Modena - Checchia Cap. dott. Tullio, Lucca.

da Genova: Parisi Anita ved. Gambaro - Ortali Iginio.

da Bolzano: Penso gr. uff. dott. Renato - Perselli rag. Guerino.

Lire 20.000:

Spelozzo magg. Giuseppe, Pescara - Cocco avv. Alfredo, Città della Pieve - Skender Molaroni Caterina, Pordenone - Guerra Artenio, Cormons - Fischer Erica, Grado - Jelenek Rodolfo e Maria Matica, Schio, festeggiando il 55.mo anniversario delle loro nozze - Mattei Tini ed Eugenio, Recco - Trieste - Bergnaz Busch Evelina, Merano - Pavessich Nacchi Tosca, Savignano sul Rubicone - D'Andre Alfredo, Firenze - Stambul Eleonora, Lucca - Flammini Umberto, Cupramarittima - Samblich Antonio, Grottammare - Ciceran Bruno, Pescara - Primozich Caiulo Ero Gloria, Lecce.

da Roma: Maghi rag. Marco - Benzan Luigi - Olios Bruno - Rauter Rochetich Aurelia (Tivoli).

da Torino: Mihailovich Emilio Giovanni - Giangreco Ceresa Maria - di Carlo dott. Camillo (Venaria Reale).

da Genova: Becchi Vittorio - Pascucci Venutti Arnida - Mandich Alfio - Bernardis Elena - Erlacher Antonio - Mihalich Giovanni - Pascucci Plettinger Antonietta (Arenzano) - Stulfa Cap. Arturo (Chiavari).

da Milano: Giardini Riccardo - Stihovich Emerito Francesco - Furlanis Gino - Derenzini Furio.

da Novara: Mangotich Mario - Jovanovich Mario - Scafetta Attilio.

da Venezia: Martinolli Virgilio e Schiavon Anita, festeggiando le loro nozze d'oro - Zavan Francesco - Comici Guerrino - Kucich Manente Daniela - Fletzer prof. dott. Gino - Simoncini Pozzana Wanda - Fistarol Giovanni - Richter Silvano Margherita - Beneforti Renato - Kofol Natalia (San Donà di Piave) - Guzovich Bruna (San Donà di Piave).

da Udine: Carisi Umberto (Vil-lorba) - Vecerina Pressich Eugenia - Biasutti geom. Bruno - Scaglia col. Livio - D'Ambrosi Oliviero - Calogera Radessi prof. Alice - Pavoni Leopoldina - Sirolla Guido (Cervignano del Friuli).

da Trieste: Cortese col. dott. Ezio - Ierina Walter - Spada Bacci Domenica - Quattrocchi Modesto - Blasich Titoni Edvige - Mattel rag. Albino (Duino).

da Padova: Luxich Gen. Attilio - Casalino Orlando Silvana - Sirretta prof. Carmela - Scaramelli Russo Enrica (Selvazzano Dentro).

Lire 18.000:
Superina Bruno, Bergamo.

Lire 15.000:
Dini Antonio, Roma - Rihar Elide, Torino - Gigante Ciman Maria, Chieri - Boyer Balletti Ida, Camburzano - Coccon Riccardo, Tortona - Laviani Camillo, Genova - Roitz Bruno, Diano Marina - Albertini Antonio, Brescia - Bortolotti Giovanni, Venezia - Pick rag. Claudio, Treviso - Soltesz M.lio Claudio, Grezzano - Ranzato Diego, Bolzano - Grill Bonardi Elvira, Scandicci - Turrini Seni Enea, Viareggio - Berti Leonessa Nives, Pesaro - Nardelli Onofrio, Bari - Piutti Antonino, Brindisi.

da Livorno: Puhar Francesco - Gherbaz Alfredo.

da Milano: Tivan rag. Armando - Serdoz rag. Giuseppe - Bal-laben Giuseppe.

da Udine: Giudici comm. Guido - Donati dott. Dario.

da Trieste: Stagni Gemma - Benzan Ennio - Dalleaste Rusich Maria.

Lire 12.500:
Potosniak Giovanni, Caserta.

Lire 12.000:
Rupani Carlo, Torino.

Lire 11.000:
Giurini Pietro, Mogliano Veneto.

Lire 10.000:
Schiattino prof. Domizio, Colico - Rühr dott. Lucio, Vicenza - Faraguna Giovanna, Trento - Ranzato Mandich Argia, Ravenna - Altberger Braun Ester, Firenze - Busoni Tricarico Gabriella, Incisa Val d'Arno - Ciardi Fato, Grosseto - Zorzenon Lamberti Maria, Pescara - Pizzini dott. Franco, Pisogne - Stocchi Mariangela in Milillo, Bari - Cocevari Cussar Giuseppe, La Spezia.

da Roma: Stassi Rovati Jolanda - Boier Alessandro.

da Torino: Barone Antonio - Zupan Edoardo.

da Genova: Petricich Tomli-novich Giovanna - Sichich Stroligo Giovanna - Timon Maria - Zanetovich Delise Miranda - Jellussi Mataya Eliodora (Chiavari).

da Milano: Sticovich Maria Vincenza - Di Pace prof. Francesco.

da Novara: Macini Lucio - Krznarich Mario - Mengotti Amedea ved. Jovanovich.

da Venezia: De Carina Liliana - Susani Aldo - Crovato Ennio - Salata Pietro - Zullich Bragaloni Irma - Stella Roberto - Schlosser Maria.

da Belluno: Deutsch Bencina Maria - Bencina Iacovazzi Anna Maria - Raichic Ermanno.

da Udine: Mauro Mario - Giurini D'Ambrosio Giuseppina (Castions di Strada).

da Trieste: Prevedel Lonzar rag. Anna - Mihich Teofilo - Ferlan Wanda - Tamaro Lavinia - Sencich Visinko Emilia.

da Gorizia: Pischiutta Ottavio - Mandechich Rodolfo - Bertossa Kucich Eufemia (Pieris) - Rodinis Mario (Ronchi dei Legionari) - Serdoz Marcello (Monfalcone) - Svob Pick Emilia (Monfalcone).

da Padova: Uhach Lenzovich Maria - Rack Raffaele (Torreglia) - Lomartire Pietro (Battaglia Terme) - Verbas Elena - Stocchi cav. uff. Sergio.

Lire 6.000:

Mastroserio Giuseppe, Bari.

IN MEMORIA DI

BASILIOLA SENIGAGLIESI in CIANI, dalla famiglia, Genova: L. 100.000;

MARTA SCAGLIONI ved. MASSERA, dagli "antichi" compagni di Liceo della figlia Anna: Anita, Licja, Livia, Pina, Serena, Sylva, Camillo, Etto, Fritz, Giovanni, Giuliano, Vittorio ed Ugo: L. 130.000;

AMEDEO COBELLI, nel 6° anniversario, dalla moglie Ester, Roma: L. 50.000;

ANGELO ROJATTI, compagno di Liceo, da Nino Comandini e fam., Trieste: L. 30.000;

genitori dott. RICCARDO WANKE e DORA OSSOINACK, sempre presenti, dal figlio ing. Vieri, Genova: L. 50.000;

rag. NINO MONTANARI, dall'ing. Vieri Wanke, Genova: L. 50.000;

ZORA ZALLER in KADAR, deceduta a Chieti nello scorso maggio, legata a ricordi d'infanzia, dall'ing. Vieri Wanke, Genova: L. 50.000;

prof.ssa ELISA VIANELLO, indimenticabile maestra di cultura e di vita, dall'ing. Vieri Wanke, Genova: L. 50.000;

DANTE, PIERINA, FERRUC-CIO, TINA SEBERICH, da Wally e Gigliola Seberich, Roma: L. 50.000;

EUGENIO RABAR, nel 9° anniversario, dalla moglie Irene Stranich e dai figli Flavio e Medea, Ferrara: L. 30.000;

ottima mamma GIUSEPPINA ZBOZENSKY ved. COSULICH, nel 40° anniversario (18/1), dalla figlia rag. Lia Cosulich, Roma: L. 15.000; dal figlio rag. Carlo Cosulich e fam., Padova: L. 20.000;

GIOVANNI CAMALICH, nel 14° anniversario, dai figli Armida e col. Argeo, S. Donato M. - Padova: L. 50.000;

MARGIT GRADI STOLZI, dal marito avv. Mario e dai figli Bruno, Paolo e Sergio Gradi e dai diletissimi nipoti, Roma: L. 50.000;

sorella DALIA PICHLER ved. SCARPA, nel 7° anniversario, e dei figli ENNIO ed INIGO, nel 1° anniversario, dalla cav. Jolanda e Alfio Pichler, Milano: L. 60.000;

ADA TOMASSICH, da Car-

men Villasanta, Trieste: L. 20.000; EDUARDO GOBBO GHERBAZ, da Nerone de Carli e fam., Trieste: L. 20.000;

fratello ing. MARIO COLA, nel 5° anniversario (26/1) e dei genitori SABATINO e LYDIA COLA, da Edda Cola, Padova: L. 20.000;

amici IRENEO RAIMONDI COMINESI, ing. PAOLO COLA e col. GIUSEPPE BILA', dal rag. Dario Righetti, Padova: L. 20.000;

MATILDE DE NARDO ved. TOTH, da Emilia de Nardo ved. Lettis, sorella e nipoti, Chiavari: L. 50.000;

TINO SILVANI, nel 15° anniversario (2/1), dalla moglie Graziella Calochira, Trieste: L. 25.000;

BRUNO DORINI, nel 3° anniversario, dalla moglie Alessandra Tramontina, dalle figlie, generi e nipoti, Arona e Busto Arsizio: L. 30.000;

suoi GENITORI, da Sabatini Bulfon Maria, Latina: L. 10.000;

ADOLFO PINETTA e SERGIO TIZIANI, indimenticabili amici, da Schmidt Egidio, Genova: L. 20.000;

ALBERTO GHERSI, da Ple-scovich Bassi Stefania, Genova: L. 20.000;

ALDO CANTE, da Nerina e Attilio Cante, Bassano del Grappa: L. 50.000;

marito ALESSANDRO ROSETTI, nell'11° anniversario (6 gennaio), dei GENITORI e FRATELLO, da Ranzato Rossetti Adalgisa, Ravenna: L. 20.000;

amico ANGELO ROJATTI, da Schneditz ing. Oreste, Trieste: L. 25.000;

amico BRUNO TOMSA, da Schneditz ing. Oreste, Trieste: L. 15.000;

amico CARLO FARAGO, da fam. Vassilli Anchise, Torino: L. 10.000;

ANNA TALATIN, nel 4° anniversario, dalla sorella Buliani Olga, Genova: L. 30.000;

EDOARDO GOBBO-GHERBAZ, della mamma ERNA SCAGNETTI (9-2-1989) e sorella NEIDA (8-2-1980), da Ornella Gobbo-Gherbaz, Genova: L. 50.000;

BASILIOLA e SESINO SENIGAGLIESI, da Arzani Senigagliesi Wanda, Roma: L. 30.000;

CAMILLO KUCICH, nel 9° anniversario (31/1), dalla moglie Erti Kucich Bruna e dalle figlie, Bolzano: L. 20.000;

cap. MARCELLO SCHLOSSER, nel 9° anniversario, dalla moglie Kovacevich Schlosser Carlotta, Gorizia: L. 50.000;

amica MARIA (MARIU') MICHICH, da Maurinaz Erminia, Bologna: L. 15.000;

cari defunti delle famiglie CRAINCEVICH e MARIOTTO, da Craincevich Furio, Brescia: L. 20.000;

genitori RICCARDO DUBRINI e CARMELA STEBEL, delle sorelle DINA DUBRINI in CORRADI e BIANCA DUBRINI in RUZZINENTI, da Dubrini Zolin Tullia, Trieste: L. 20.000;

MARIO e DOMENICA DASOVICH, dal figlio dott. Mario, dalla nuora Mira e dai nipote Piero, Trieste: L. 50.000;

CARLO CORTESE, nel 1° anniversario (24/3), dalla moglie Stacchi Cortese, Lida, Venezia: L. 30.000;

EUGENIO STULFA, dalla moglie Calceari Stulfa Guerrina e dai figli, Venezia: L. 20.000;

CLAUDIO PICK, dalle sorelle Elsa e Jolanda Pick Bonetti, Trieste: L. 50.000;

cugino CESARE RUBINATO, da Sabatini Bulfon Maria, Latina: L. 10.000;

DANNY ARZANI, dalle figlie Wanda e Zara, Roma: L. 20.000;

DARIO SAGGINI, nel 1° anniversario, dal fratello Elio e Nives Saggini, Trieste: L. 50.000; defunti delle famiglie DOLENZ e CAPRIOTTI, da Dolenz Guglielmina, Verona: L. 50.000;

defunti delle famiglie FORNASARIG ed OSTRONI, e della cognata FANNY, da Maria Fornasari ved. Ostroni, Gorizia: L. 30.000;

defunti delle famiglie SZENC-SAR e JARDAS, da Szencsar Giuseppe Carlo, Torino: L. 20.000;

defunti delle famiglie LAURENCICH-PERICH, GENITORI, ZII e CUGINI, da Laurencich Nereo, Cremona: L. 10.000;

defunti delle famiglie SKLEMB-A e MARCEGLIA, da Sklemba Cap. Alfio, Trieste: L. 30.000;

defunti delle famiglie MALAGIA e SUSTAR, da Malagia Sustar Norina, Viareggio: L. 15.000;

defunti delle famiglie MARTINI e IVESSA, da Martini cav. uff. Giulio (Ettore), Cuneo: L. 30.000;

dei GENITORI, da Memoli Concetta, Roncade: L. 10.000;

dei GENITORI, delle SORELLE DEVESCOVI, da Devescovi Giolito Adriana, Vicenza: L. 30.000;

dei propri CARI DEFUNTI di Cosala, da De Marchi Chiurco Giovanni, Trieste: L. 20.000;

del fratello ELIO DELLI GALZIGNA, da Delli Galzigna Romani Liliana, Padova: L. 20.000;

di tutti i CICERAN e FABIAN, da Battilomo Bruno, Ascoli Piceno: L. 30.000;

DIALMA BIZZOTTO, dalla moglie Masi Bizzotto Renata, Bassano del Grappa: L. 50.000; dott. GIOVANNI PERINI, da Giannozzi Giacomo, Torino: L. 15.000;

dott. FRANCESCO DE LUCA, da Enrichetta e Guerrino Vossila, Roma: L. 20.000;

dott. BRUNO COSTANTINI, dalla moglie Alice Sestan, Biella: L. 50.000;

EDOARDO GOBBO GHERBAZ, dalla famiglia Malara Bruno, Albisola Superiore: L. 40.000;

FEDERICO BRESSAN, nello 11° anniversario, dalla moglie Matilde Superina e dai figli, Firenze: L. 100.000;

FEDORA DUNDOVICH, dalla sorella Lucia, Torino: L. 10.000; figlio NEREO GHERSINI, da Sarson Grzincich Stefania, Trieste: L. 15.000;

FRANCESCO MOSCATO, dalla suocera Caribich Pok Anna, Novara: L. 50.000;

FRANCESCO PELCO, nel 4° anniversario, dalla moglie Kovacevich Pelco Amalia, Gorizia: L. 50.000;

fratello GIUSEPPE e nipote DARIO, da Peruz Natalia, Catania: L. 20.000;

genitori ANDRIONI e GUANTI, da Mafalda Andrioni e Carlo Guanti, Ancona: L. 30.000;

genitori CARLA e STEFANO e zia FANI, da Andreone De Bellis Maria, Modena: L. 30.000;

GENITORI e FRATELLI defunti, da Lorenzini Blake Giuly, Manciano: L. 50.000;

GENITORI e tutti i PARENTI defunti, da Lucich Vavassori Eleonora, Monza: L. 20.000;

genitori GIUSEPPINA e MARIO, da Laurencich Mario, Chieti: L. 10.000;

genitori IGNAZIO VIKER e ANTONIA SBISA, da Viker Ettore, Novara: L. 30.000;

genitori MARIO e GELTRUDE MASOTTO, da Masotto Varglien Dina, Trieste: L. 20.000;
genitori MARIO UICICH, nel 36° anniversario (18/12), ed AMELIA PERNICH, nel 10° anniversario (5/1), dai figli Lydia e Mira (Trieste), Boris (Palermo) e Walter (Torino): L. 30.000;

GENITORI, FRATELLI, SORELLE, NIPOTI e COGNATE, da Host Casarico Jolanda, Bergamo: L. 200.000;

GENITORI, sorella LILIANA e mamma ELVIRA, da Mafalda D'Ercole e Mario Tomsich, Torino: L. 30.000;

GIOVANNA, GIOVANNI e BORIS SIMICH, da Jolanda Pavan Simich (Siracusa) ed Elena Micheli Simich (Genova): Lire 50.000;

GIUSEPPE BLECICH, da Oberstar Nerina, Roma: L. 20.000;
GIUSEPPINA BITTESNIK, dal marito Amleto, Trieste: Lire 13.000;

ing. ROBERTO GRAF, dalla moglie Konjikovich Graf. Susanna, Milano: L. 50.000;

IRENE ELENA SUSANJ ved. PAMICH, nel 3° anniversario (28/12), dal figlio Pamich dott. Giovanni, Monfalcone: L. 50.000;

LAURA STECICH in ROCK, nell'11° anniversario (31/12), dalla sorella Stecig Slavich Palmirina, Roma: L. 20.000;

LUIGI GENERO, nel 2° anniversario (22/12), dalla moglie Stecig Gennero Noemi, Torino: L. 25.000;

mamma ROSA VIDALI ved. SIGON, da Sigon Marini Nucci, Chiavari: L. 20.000;

MARIA MARTICH, da Nini, Wally e Gigliola Seberich, Roma - Genova: L. 30.000;

MARIO BLASICH, dalla moglie Bianca Gherincich e figli Claudio e Bruno, Treviso: Lire 100.000;

marito DIEGO SIMEONI e GENITORI, da Simeoni Ada, Pordenone: L. 100.000;

marito dott. ITALO BENCO, da Piravenc Benco Elena, Genova: L. 50.000;

marito ITALO BULFON, da Sabattini Bulfon Maria, Latina: L. 10.000;

marito MARIO SEGNAN, dei suoceri ROCCO e MARGHERITA e dei genitori LINA e BRANCO MATERGLIAN, da Materglan Segnan Elena, Bologna: Lire 50.000;

marito ROBERTO GIULIETTI, da Luzzatto Giulietti Silvia, Trieste: L. 20.000;

marito WILLY, da Doniselli Zunardi Ada, Milano: L. 20.000;

NERINA SECCHI, dal marito Sorrentino dott. Marcello, Roma: L. 50.000;

NICOLETTO SPADAVECCHIA, nell'8° anniversario (13/2), da Spadavecchia Cremonesi Odette e famiglia, Milano: L. 20.000;

NICOLO' MICHELE SESTAN e PAOLINA KLARICH, dalla figlia Sestan Margherita, Porcia: L. 25.000;

genitori SEBASTIANO, ROSA, ANTONIO e VITTORIA, da Erminio e Pierina Bonanno, Torino: L. 20.000;

padre ATTILIO MIANI e madre FRANCESCA BATTESTIN, da Miani Donati Romana, San Canzian d'Isonzo - Pieris: Lire 50.000;

padre VITTORIO e madre MERY SICHICH in CORTESE, dal figlio Cortese col. dott. Ezio, Trieste: L. 100.000;

PALMIRA PIGLICH ed EMILIO SALVADOR, da Michellini

Dario, Monfalcone: L. 25.000;
papà FERDINANDO STEFANO e mamma IRMA, da Salvati Roberto, Novara: L. 15.000;
papà GIANNI, zii RENATO, SANDRO, CARLO, NADE, GIOVANNI e zie ADELE, ANTONIETTA, ESTER e ALTRI CARI defunti, da Ravini Nerio, Treviso: L. 20.000;

papà GIGI, da De Albertis Ermenegildo, Torino: L. 20.000;
papà GIOVANNI SMERDEL, mamma FRANCESCA ANDERLE e zia NINI, da Smeraldi Livio, Trieste: L. 30.000;

PIETRO BURBA, dalla moglie Irene Corich con le figlie Livia e Giuliana, Roma: Lire 100.000;

prof. TINA SEBERICH, dal marito dott. Giovanni e dal figlio dott. Carlo, Alessandria - Torino: L. 100.000;

prof. VITTORIO SABLICH e MARGHERITA KEOMLEY, dal figlio Sablich prof. dott. Guido, Pordenone: L. 100.000;

rag. FRANCESCO (FERI) NEMES, dalla moglie Maria e dalla figlia Giovanna, Trieste: L. 10.000;

rag. RAOUL COSMAI, dal cugino Seberich dott. Giovanni, Alessandria: L. 50.000;

rag. STANISLAO HRELIA, dalla moglie Petris Hrelia Maria, Varese: L. 200.000;

ROBERTO TLAPAK, nel 1° anniversario (Seattle, USA, 29/1), dalla mamma, sorella Nori da Seattle, e fratello Pino da Torino e rispettive famiglie: L. 20.000;

ROCCO BARCA e ANITA, dalle figlie Lisa e Ina, Bergamo: L. 10.000;

SILVIO BLASI, nel 5° anniversario (18/12), dalla moglie Irene Berti ed il figlio Silvio, Genova: L. 50.000;

STANCO HRELJA, da Maurinaz Erminia, Bologna: L. 15.000;

TEODORA STOKEL ved. RIZZI, dal figlio Rizzi Glauco, Monfalcone: L. 15.000;

UCCIO (EROS) RAMONDINI, dalla moglie Charlotte Ramondini, Trieste: L. 20.000;

VILMA, nel 2° anniversario ed ALTRI LORO DEFUNTI, da Elisa, Yosip, Antonio e Moira Gigante, Varazze: L. 30.000;

VIOLA CALEARI in de THIAN, da Giuseppe e da Ada Fairoli, Marina di Montemarciano: L. 50.000;

VIOLA de THIANfi da Ducci Viani Mirella, Chiavari: L. 30.000;

VITO PARAVICH, dipendente FIAT, scomparso sul confine di Trieste (1951) per il tragico desiderio di vedere il padre morente a Fiume, da Rusich Arno, Torino: L. 50.000;

VITTORIA SIMCICH, MARIA CATTUNAR, GIOVANNI CATTUNAR ed ENZO PETROSINO, dalle famiglie Maruccci e Petrosino, Torino: L. 20.000;

zio GIUSEPPE BLECICH, dalle nipoti prof. Maria Clara Castelli e Luisa Castelli in Borello, Roma: L. 100.000;

zio VIRGILIO VALLE, nel 1° anniversario, da Valle Amelia, Gorizia: L. 50.000.

IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da coniugi Rita D'Andre e Nereo Dubrini, Padova: L. 15.000;

Degani Stefani Romilda, Ronco Scrivia: L. 25.000;

Fatato Guglielmo, Roma: Lire 10.000;

Gerbaz Eugenio, Trieste: Lire 25.000;

Raccanelli Edmondo, Roma: L. 10.000;

Puhali Marina, Roma: Lire 10.000;

Lado Balbo Emma, Padova: L. 20.000;
Pamich Arturo, Genova: Lire 10.000;

Vassilli Anchise, Torino: Lire 10.000;

Sirola Brambilla prof. Wanda, Torino: L. 20.000;

Blecich Basso Laura, Torino: L. 20.000;

Viotto Blecich Lidia, Torino: L. 20.000;

Santiloni Giovanni, San Mauro Torinese: L. 10.000;

Frullini Ridoni Viola, Milano: L. 20.000;

Jurin Mirko, Treviso: L. 10.000;

Barbalich Lado Valeria, Venezia: L. 30.000;

Superina Elio e padre cav. Eugenio Superina, Alba: L. 20.000;

Dal Bosco Ermanno e Muhvich Fioretta, Mogliano Veneto: L. 20.000;

Milharich Serdoz Amalia, Viareggio: L. 10.000;

Cortesi Margarit Livia, Genova: L. 10.000;

Iedrisco Pelles Maria e Nura Anna, Trieste: L. 30.000;

Weller Mario e Decleva Anita, Chiavari: L. 10.000;

Ivelli Luciano e Mira, Trieste: L. 15.000;

Lenaz Teodoro e Neri, Alessandria: L. 10.000;

Zatelli Renato e Uberti Anna, Collegho: L. 15.000.

E ancora nel mese di Dicembre ci sono pervenute le seguenti offerte fatte

DALL'ESTERO

Dalla Germania:

Edda Lettini in Numrich, Colonia: L. 30.000.

Guglielmo Kmet, New York, in memoria di ENNIO STILLI e BRUNO TONINI: L. 22.370.

Dagli U.S.A.:

dott. Umberto Villasanta, Baltimore, in memoria del papà col. MARIO, della sorella CICCIO TONIATTI, dello zio dott. GINO BOSSI, della zia MARIA ADA BOSSI e della nonna PASQUA BOSSI: L. 111.120;

Velimiro Turanov, Monmouth, in memoria dei SUOI CARI: Lire 22.260;

Giuliana Strassil ved. Anselmo, New York, in memoria del marito OSVALDO ANSELMO: L. 22.000;

Anita Zocovich, Holiday, in memoria di ALBERTO GHERSI: L. 10.980;

Laura Padovani, Bridgewater: L. 5.495;

Elvia Damiani in Mauri, Miami, in memoria dei genitori ALBINO DAMIANI e VINCENZA SPEATH: L. 15.752;

Amedea Mihich Holtz, Ma-speth: L. 15.752,70;

Jone Medvedich, New York, in memoria della MAMMA nel 1° anniversario (26/12): Lire 33.505;

Ada Turrin, Passaic: L. 22.337;

Giovanna Baldo, Rochester, in memoria dei SUOI CARI: Lire 11.320;

Silvio e Carmela Cernich, New York: L. 113.200;

Gino Gard, Westchester, in memoria dell'amico ANTONIO B. VELCICH: L. 56.600;

Delia Varglien: L. 50.000;

Marcello Baldo, Rochester, in memoria dei SUOI CARI: Lire 16.752;

Giuseppe ed Elena Bogadek, Palisades Park, in memoria dei LORO CARI: L. 27.950;

Ada Balassi, St. Louis: Lire 27.000;
Gianna Sirotti, New York, in memoria della mamma ANNA SIROTTI e dei fratelli TONI e SERGIO: L. 50.000.

Dal Canada:

Tullio Fonda, Wasaga Beach: L. 111.685;

Nevio Varglien, Montréal: Lire 50.000;

fam. R. Lucchesi, Vancouver: L. 28.785;

Nichj Ulrich, Hamilton, in memoria del cognato MARIAN, deceduto in Germania la scorsa estate: L. 29.100.

Dall'Australia:

Pino Bartolomé, insieme alle sorelle Mirella ed Adriana, Altona, in memoria dei genitori GIUSEPPE BARTOLOME' e GIOVANNA NACINOVICH: L. 50.000;

Eva, Mario, Tony, Bruna Varglien, Lake Heights: L. 100.000;

Francesco Kovacevich, Carramar, in memoria di NELLY FAVERO: L. 17.420;

Mario ed Abilene Celedin, Perth, in occasione delle loro NOZZE D'ORO: L. 100.000;

Pina Canadzich, con il figlio Aris, Perth, in memoria del marito BRUNO, nel 4° anniversario (31/10): L. 17.420;

Ada Verhovec, Cabramatta, in memoria della amica GILDA SACHS: L. 18.000;

Anna Morassi, Richmond, in memoria dei SUOI CARI: Lire 10.000.

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA

Isola comm. dott. Serafino, Genova: L. 50.000;

Antonello e Anna Maria Cerngul, in memoria di MARIA PAOLA VELCICH ved. CERNGUL, nel 20° anniversario (7/1), Roma: L. 30.000.

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"

Edi e Carla Stipanovich, Padova, in memoria del fratello amico ALDO STANFLIN: Lire 100.000;

coniugi Maria Stipanovich e Raimondo Campana, Bassano, in memoria del carissimo amico ALDO STANFLIN: L. 50.000.

PRO CIMITERO DI COSALA

Gigliola e Tina Bosisio Civallieri, Cantù, in memoria della mamma CAROLINA IELENICICH: L. 50.000;

Spina Maria, Ancona, in memoria dei CARI DEFUNTI: Lire 50.000;

Dubs Carlo e Nidia, Trieste: L. 30.000;

Viti Sergio, Napoli: L. 25.000;

Mini Gherani Midi, Udine: L. 20.000;

Dolenz Guglielmina, Verona: L. 20.000;

Dubs Roberto, Trieste: Lire 10.000.

PRO LEGIONE DEL VITTORIALE

Borin Ferruccio, Favaro Veneto: L. 35.000.

SOLIDARIETA' FIUMANA

All'appello da noi lanciato per aiutare il concittadino Furio Serena di Firenze a sostenere le ingenti spese necessarie per sottoporre a un difficile intervento chirurgico sua moglie hanno risposto i seguenti concittadini:

Maidich cav. Antonio, Firenze: L. 1.000.000;

Matcovich col. Claudio, Vicenza: L. 50.000;

Scala dott. Giulio, Offenbach: L. 50.000;

Salvioli Laura, Varese: Lire 20.000;

Klein David A., Roma: Lire 100.000;

Grande Claudio, Torino: Lire 50.000;

Cante Flacio Maria, Cuneo: L. 50.000;

Colizza Bachich Odinea, Cuneo: L. 50.000;

Vecerina Pressich Eugenia, Udine: L. 50.000;

Marussi Jole, Verona: Lire 50.000;

Valcovi Trebbi Livia, Verona: L. 25.000;

Iurdana Gino, Torino: Lire 20.000;

Coglievina Marino, Breda di Piave: L. 20.000;

Mattel rag. Albino, Duino: Lire 15.000.

A quanto ci risulta i medici di Parigi hanno escluso la possibilità di eseguire il previsto intervento e pertanto abbiamo sospeso la raccolta di aiuti, rimettendo al Sereno quanto fin qui pervenutoci.

SEZIONE "FIUME" DEL C.A.I.

La Presidenza della Sezione ringrazia gli amici sotto indicati per le offerte da loro fatte ultimamente pro rifugio "Città di Fiume" e pro rivista "Liburnia":

dipendenti E.A.P.T. di Trieste, in memoria di SERGIO DE GIOIA: L. 533.000;

Totti, Carli, Bastico e altri: L. 160.000;

Landi Dicostanzo Avallone: L. 150.000;

Lire 50.000:

Tomsig Carlo e Dinora - Chebat Nino e Nives - Sterzai Vascotto e Ambroset - Loy Elvio e Mary;

Lire 30.000:

Lenaz Nereo - Del Dottore Mirra e Amedeo - N. N., da Rapallo;

Lire 20.000:

Mattel Albino - Scarpa Giuliana ved. Graber - fam. Novak - Spessot Claudia e Guido;

Dal Rosso Renato: L. 16.000;

De Luca Michele: L. 15.000;

Vatova Giuseppe: L. 11.000;

prof. Giunchi: L. 10.000.

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

La Presidenza ringrazia il concittadino dott. Enrico Mihich, Buffalo (USA), per l'offerta di 1 milione da lui fatta, insieme alla consorte Marisa ed alla figlia Silvia, in memoria della mamma ROSINA LENAZ in MIHICH, della zia prof.ssa GEMMA LENAZ e dei nonni prof. LIONELLO e VILDA LENAZ.

Ringrazia inoltre per le offerte fatte:

la Società per lo studio del dialetto fiumano, Roma: Lire 360.000;

i radunisti di Genova: A. B., L. D., O. I., V. L.: L. 175.000;

Cioci Mandich, Genova: Lire 25.000.